



Il Mistero della Vergine Madre

Riflessioni e approfondimenti
sulla «santa orazione» di san Bernardo nel Paradiso di Dante
a cura di fr. Felice Cangelosi, OFM Cap.

1° gennaio 2022

Il Mistero della Vergine Madre

Riflessioni e approfondimenti

sulla «santa orazione» di san Bernardo nel Paradiso di Dante

a cura di fr. Felice Cangelosi, OFM Cap.

Ricorrendo il VII centenario della morte di Dante Alighieri, avvenuta a Ravenna, nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321, la Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Messina ha ritenuto opportuno inserirsi nel coro delle celebrazioni giubilari in onore de «l'altissimo poeta», che il grande Paolo VI definì «signore dell'altissimo canto», «ornamento del nome cattolico, universale vate ed educatore del genere umano»¹.

A *Dante profeta di speranza* la nostra Biblioteca ha dedicato l'incontro del 27 maggio 2021 con la presentazione della *Lettera Apostolica «Candor Lucis Aeternae»* di Papa Francesco, e nell'imminenza del Natale 2021 ha proposto una riflessione sull'*Inno alla Vergine* che apre il Canto XXXIII del *Paradiso* e che il poeta affida al contemplante *San Bernardo*. Queste pagine sviluppano le considerazioni della conferenza trasmessa il 21 dicembre 2021 in streaming².

¹Cfr. PAOLO VI, *Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio «Altissimi Cantus» per il settimo centenario della nascita di Dante Alighieri* (7 dicembre 1965).

²Principali riferimenti bibliografici: *Enciclopedia dantesca*. Volumi I-V. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1976; *Appendice*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978; ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, *Commento*, in DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*. Milano, Mondadori, 2016; SAMUELE SINNA, *Il desiderio di vedere Dio. Amore e misericordia in Dante*. Presentazione di Franco Nembrini (*Ricerche di Storia della Filosofia e Teologia Medievali*, 17). Roma, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 2020; FRANCO NEMBRINI, *In cammino con Dante*. Milano, Garzanti, 2017; DANTE ALIGHIERI, *Paradiso commentato da Franco Nembrini ...* Milano, Mondadori, 2021; ELENA GURIOLI, *Retorica liturgica nel «Paradiso» di Dante*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Parma [s.d.]; FABIO CIARDI, *Vergine madre, figlia del tuo figlio. La preghiera di san Bernardo nel Paradiso di Dante*, in *Vita Consacrata* 57 (2021) 101-113; GIUSEPPE ODDONE, *Dalla selva del peccato alla visione di Cristo. La presenza di Maria nella Divina Commedia* (21 novembre 2020): [https://uciim.it/EB Dalla selva del peccato alla visione di Cristo/](https://uciim.it/EB_Dalla_selva_del_peccato_alla_visione_di_Cristo/). Questa articolata riflessione è divisa in tre parti, corrispondenti alle tre Cantiche della Commedia: *Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*. Di volta in volta vi faremo riferimento indicandone le parti (1,2,3) e le pagine.

I. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

1. Significato storico e allegorico della *Commedia*

A titolo di premessa ricordiamo che nella *Divina Commedia*³ Dante immagina e descrive il suo viaggio nei tre regni dell'Oltretomba: l'*Inferno*, il *Purgatorio*, il *Paradiso*⁴. Il viaggio si svolge nella Settimana Santa del 1300⁵, anno del primo Giubileo, indetto da Bonifacio VIII⁶.

³Nella *Epistola a Cangrande della Scala* Dante spiega il significato del titolo *Commedia* che egli attribuisce alla sua opera: «Il titolo del libro è: "Incomincia la Comedia di Dante Alighieri, fiorentino di nascita, non di costumi". Per capire il titolo bisogna sapere che la parola "comedia" deriva dalla parola "comos" che significa "villaggio" e "oda" che significa "canto", per cui "comedia" come se fosse "canto villereccio". Ed è la comedia un genere di narrazione poetica diverso da tutti gli altri. Si diversifica dalla tragedia per la materia in questo che la tragedia all'inizio è meravigliosa e placida e alla fine, cioè nella conclusione, fetida e paurosa; ed è detta tragedia per questo da "tragos" che significa "capro" e "oda", come se fosse "canto del capro", cioè fetido come il capro; come risulta dalle tragedie di Seneca. La comedia invece inizia dalla narrazione di situazioni difficili, ma la sua materia finisce bene, come risulta dalle commedie di Terenzio. È questa la ragione per cui alcuni dettatori presero l'abitudine di adoperare, nelle formule di saluto, la frase: "Ti auguro tragico principio e comica fine". Similmente tragedia e comedia si diversificano per il linguaggio che è alto e sublime nella tragedia, dimesso e umile nella comedia, come dice Orazio nella sua *Poetica* quando dichiara che è permesso qualche volta agli scrittori di commedie di esprimersi come gli scrittori di tragedie e viceversa: Ma qualche volta anche la comedia si alza di tono e Cremete irato rimprovera con tumido linguaggio e nella tragedia Telefo e Peleo si dolgono con discorso pedestre ecc. E da questo è chiaro che Comedia si può definire la presente opera. Infatti se guardiamo alla materia, all'inizio essa è paurosa e fetida perché tratta dell'*Inferno*, ma ha una fine buona, desiderabile e gradita, perché tratta del *Paradiso*. Per quel che riguarda il linguaggio questo è dimesso e umile perché si tratta della parlata volgare che usano anche le donnette» (DANTE, *Epistola a Cangrande della Scala*, 28-31 [10]). Cfr. *Commedia*, in *Enciclopedia dantesca* II, 79-118.

⁴Cfr. MARCELLO AURIGEMMA, *Inferno*, in *Enciclopedia dantesca* III, 432-435; IDEM, *Paradiso: Ivi* IV, 284-289; IDEM, *Purgatorio: Ivi* IV, 745-750.

⁵Il viaggio va datato tra l'8 e il 14 aprile del 1300 oppure tra il 25 e il 31 marzo, a seconda che l'inizio del viaggio coincida con l'anniversario della morte di Cristo, il 25 marzo appunto, oppure con il venerdì santo del 1300, cioè l'8 aprile. Cfr. BRUNO BASILE, *Viaggio*, in *Enciclopedia dantesca* V, 995-999; vedi anche *Cronologia: Ivi* II, 278.

⁶BONIFACIO VIII, *Bolla Antiquorum habet fida relatio* (22 febbraio 1300). Cfr. ARSENIO FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 62 (1950) 1-121; ristampato in A. FRUGONI, *Incontri nel Medioevo*. Bologna 1979; 73-177; ed in IDEM, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, ed. Amedeo De Vincentiis. Laterza 1999; EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 12 (1971) su voce; EUGENIO CHIARI, *Bonifacio (Bonifatio) VIII*, in *Enciclopedia dantesca* I, 675-680; AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*. Torino, Einaudi, 2003; FEDERICO CANACCINI, *Al cuore del primo Giubileo: Bonifacio VIII e l'Antiquorum habet*. Lateran University Press, 2016; SIMONE VALTORTA, *Il grande Giubileo del 1300. Un momento di spartiacque in un'epoca di forti contrasti*: http://www.storico.org/italia/medievale/giubileo_1300.html.

Nell'*Epistola* a Cangrande della Scala⁷ Dante stesso spiegò che il suo racconto poetico ha anche un significato allegorico⁸; si riferisce cioè al percorso di purificazione morale e religiosa che ogni uomo può e deve compiere in questa vita per ottenere la salvezza eterna⁹. Quindi i vari personaggi del poema possono avere un doppio significato: quello letterale (o storico) e l'altro allegorico o simbolico. Per esempio, Dante è il poeta fiorentino nato nel 1265 (senso letterale), ma è anche ogni uomo (senso allegorico); Virgilio è il poeta latino autore dell'*Eneide* (senso letterale), ma è anche la ragione naturale degli antichi filosofi in grado di condurre ogni uomo alla felicità terrena (senso allegorico)¹⁰; Beatrice è la donna amata da Dante e morta a Firenze nel 1290 (senso letterale), ma è anche la teologia rivelata e la grazia divina in grado di condurre ogni uomo alla felicità eterna¹¹.

Virgilio, allegoria della ragione umana e della filosofia, può guidare Dante solo fino al Paradiso Terrestre posto in vetta al monte del Purgatorio, che è a sua volta allegoria della felicità terrena e del possesso delle virtù cardinali (prudenza, forza, temperanza e giustizia). Dopo entra di scena Beatrice che può guidare Dante fino al Paradiso Celeste, allegoria della felicità eterna e del possesso delle

⁷Delle innumerevoli *Epistole* scritte da Dante, solo tredici sono giunte fino a noi. Tra queste, la più importante è l'epistola XIII con la quale Dante dedica la terza Cantica della *Commedia* a Cangrande della Scala e illustra il soggetto del poema (l'anima dell'uomo dell'aldilà) ed il suo scopo (indicare al genere umano la via dell'eterna felicità). Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a cura di A. FRUGONI e G. BRUGNOLI, in *Dante Alighieri, Opere minori*, a cura di P.V. MENGALDO, B. NARDI, A. FRUGONI, G. BRUGNOLI, E. CECCHINI, F. MAZZONI. Milano-Napoli, Ricciardi, 1979; 505-643; https://www.treccani.it/enciclopedia/dante-alighieri-opere-minori-epistole-introduzione_%28I-Classici-Ricciardi-Introduzioni%29/; *Vocabolario Dantesco Latino. Bibliografia* (aggiornata al 3/06/2021): <http://www.vocabolariodantescolatino.it/box/bibliografia.pdf>.

⁸«Per chiarire quello che si dirà bisogna premettere che il significato di codesta opera non è uno solo, anzi può definirsi un significato *polisemos*, cioè di più significati. Infatti il primo significato è quello che si ha dalla lettera del testo, l'altro è quello che si ha da quel che si volle significare con la lettera del testo. Il primo si dice letterale, il secondo invece significato allegorico o morale o anagogico [...] E benché questi significati mistici siano definiti con diversi nomi, generalmente si possono tutti definire allegorici, in quanto si differenziano dal significato letterale ossia storico. Infatti la parola "allegoria" deriva dal greco "alleon" che è reso in latino con "alienum" ossia "diverso"» (DANTE, *Epistola a Cangrande della Scala*, 20; 22 [7]).

⁹«Ciò premesso è chiaro che il soggetto di un'opera, sotto posto a due diversi significati, sarà duplice. E perciò si dovrà esaminare il soggetto della presente opera se esso si prende alla lettera e poi se s'interpreta allegoricamente. È dunque il soggetto di tutta l'opera, se si prende alla lettera, lo stato delle anime dopo la morte inteso in generale; su questo soggetto e intorno ad esso si svolge tutta l'opera. Ma se si considera l'opera sul piano allegorico, il soggetto è l'uomo in quanto, per i meriti e demeriti acquisiti con libero arbitrio, ha conseguito premi e punizioni da parte della giustizia divina» (*Ivi*, 23-25 [8]).

¹⁰Cfr. DOMENICO CONSOLI - ALESSANDRO RONCONI, *Virgilio Marone, Publio*, in *Enciclopedia Dantesca* V, 1030-1049.

¹¹ALDO VALLONE, *Beatrice*, in *Enciclopedia dantesca* I, 542-551.

virtù teologali (fede, speranza e carità). Beatrice è figura della fede e della teologia.

Quando però il Poeta arriva alla soglia della visione di Dio, non basta più neppure la teologia: per vedere Dio occorre la mistica e la contemplazione. Beatrice quindi deve cedere il posto al «contemplante»¹² san Bernardo¹³.

Tra tanti santi e mistici Dante sceglie san Bernardo a intercedere per lui presso la Madonna perché il santo abate di Clairveaux era unanimemente riconosciuto come massimo mariologo medievale¹⁴. Dante stesso lo definisce «ardente tutto d'amor» per la «regina del cielo»¹⁵. Il Poeta ricorre quindi

*alla dottrina
di colui ch'abbelliva di Maria
come del sole stella mattutina
(Paradiso, XXXII, 106-108).*

Il «fedel Bernardo»¹⁶, dunque, presenta Dante a Maria e intercede per lui, perché, in realtà, chi dischiude appieno il mistero di Dio non è neppure una mistica astratta, ma una persona: Maria. Soltanto guardando il volto di Maria «che a Cristo / più si somiglia» si può giungere a guardare il volto stesso di Cristo: lei «sola ti può disporre a veder Cristo»¹⁷. Soltanto lei è capace di «dislegare» ogni nube che impedisce la visione di Dio¹⁸.

¹²Cfr. *Paradiso*, XXXII, 1.

¹³Cfr. RAOUL MANSELLI, *Bernardo di Chiaravalle, santo*, in *Enciclopedia dantesca* I, 601-605. La tradizione ecclesiastica definisce san Bernardo *Doctor mellifluus*. A riguardo cfr. PIUS PP. XII, Litt. enc. *Doctor mellifluus octavo exeunte saeculo a piissimo s. Bernardi obitu*, [Ad venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes], 24 maii 1953: *AAS* 45(1953), pp. 369-384. Il Mabillon definì Bernardo l'«ultimo dei padri, ma non certo inferiore ai primi» (MABILLON, *Bernardi Opera, Praef. generalis*, n. 23: PL 182, 26).

¹⁴Cfr. S. BERNARDO DA CHIARAVALLE, *Sermoni per le feste della Madonna*. Milano, Ed. Paoline, 2 1990; G. M. ROSCHINI, *La mariologia di san Bernardo*, in *S. Bernardo. Pubblicazione commemorativa nell'VIII centenario della sua morte*. Milano, Vita e pensiero, 1954; 92-131; GIORGIO PICASSO, *La devozione mariana di san Bernardo. Introduzione a S. Bernardo da Chiaravalle, Sermoni per le feste della Madonna*. Milano, Ed. Paoline, 2 1990; 9-39; MARCO AROSIO, *La mariologia di san Bernardo*, a cura di Samuele Pinna. Roma 2016; EVA CARLOTTA RAVA, *San Bernardo di Chiaravalle cantore di Maria*, in *Lateranum* 62 (1996) n.2. Vedi anche: ALFONSO LANGELLA, *Maria nella teologia del xiii secolo*, in *Theotokos* 19 (2011) n. 1, 3-48.

¹⁵Cfr. *Paradiso*, XXI, 100-101.

¹⁶*Paradiso*, XXXI, 102.

¹⁷*Paradiso*, XXXII, 85-87.

¹⁸Cfr. *Paradiso*, XXXIII, 32-33.

2. Struttura dell'Inno alla Vergine

La «santa orazione»¹⁹ di S. Bernardo alla Vergine costituisce l'ultima testimonianza della devozione mariana di Dante²⁰. Si tratta del momento finale della sua esperienza poetica prima della sublime visione di Dio: sottolinea dunque la funzione della Madonna quale supremo, necessario tramite fra l'uomo e Dio. È anche l'ultima preghiera delle tante che percorrono la Commedia. Consta di 39 versi in 13 terzine e si divide in due parti.

La prima parte (vv. 1-21; terzine 1-7) è una lode della Vergine, nella quale, con toni retoricamente elevati, l'orante proclama il mistero di Maria, la sua altezza e la sua umiltà, la sua potenza di mediatrice presso Dio a favore degli uomini. Ha la funzione di una *captatio benevolentiae*.

La seconda parte (vv. 22-39; terzine 8-13) è la preghiera vera e propria; il santo si rivolge a Maria come a colei che concede sempre la sua grazia a chi gliela chiede, supplicandola non solo di permettere a Dante di spingere lo sguardo nella mente divina, ma anche di conservare sani... li affetti suoi dopo una visione così superiore alla sua natura mortale²¹. La Vergine dovrà fare in modo che la visione di Dio non sia letale ai sensi mortali del poeta, così che egli possa scriverne negli alti versi del suo poema e lasciare a la futura gente una semplice scintilla dello splendore divino che egli potrà contemplare per un breve istante, per manifestare poi a tutti l'alta vittoria della potenza di Dio.

Tutti i beati si uniscono alla implorazione di Bernardo unendo le mani in preghiera²². Gli occhi del Paradiso sono tutti rivolti su Dante in procinto di fissare il suo sguardo in Dio. L'intercessione della Vergine non viene manifestata con un gesto tangibile, neppure un cenno o un sorriso; la Regina del Cielo si limita a

¹⁹Cfr. *Paradiso*, XXXIII, 151.

²⁰Cfr. MARIO APOLLONIO, *Maria Vergine*, in *Enciclopedia dantesca*, III, 835-839; WALTER MAURO, *La Vergine Maria al vertice del Paradiso Dantesco*, in *Maria Vergine nella Letteratura Italiana* ed. Florinda M. Iannace. Forum Italicum Publishing [s.d]; 77-84; GIUSEPPE DI SCIPIO, *In atto soave: Maria nel Purgatorio*, in *Maria Vergine nella Letteratura Italiana* ed. Florinda M. Iannace. Forum Italicum Publishing [s.d]; 85-102; MARIA TERESA SOTGIU, *L'immagine poetica di Maria (sec. XIII-XVI)*, in *La Madre del Signore dal Medioevo al Rinascimento*. Roma, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", 1998; 203-234; GIUSEPPE BORTONE, *La relazione di Maria con la Trinità nella Divina Commedia*, in *Theotokos* 19 (2011), n. 2; 449-470; CÉCILE LE LAY, *La potenza di Maria agli occhi di Dante*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Roma, Adi editore, 2017; 1-6; GIUSEPPE ODDONE, *Dalla selva del peccato alla visione di Cristo. La presenza di Maria nella Divina Commedia* (vedi sopra, nota 2).

²¹Cfr. *Paradiso*, XXXIII, 34-36.

²²*Vinca tua guardia i movimenti umani: / vedi Beatrice con quanti beati / per li miei prieghi ti chiudon le mani!* (*Paradiso*, XXXIII,37-39).

tenere il suo sguardo fisso²³ in quello di Dante e poi a spingerlo nella luce di Dio, nella quale nessun'altra creatura può internarsi tanto in profondità.

II. RIFLESSIONI E APPROFONDIMENTI

La «santa orazione» del contemplante Bernardo è senza dubbio un capolavoro letterario o poetico, ma soprattutto è una profondissima sintesi teologica²⁴. Il testo è pregnante di pura dottrina mariologica, e proprio perché tale è stato accolto, nella sua prima parte, come inno della Liturgia delle ore²⁵. L'Ufficio divino della Chiesa italiana non recepisce nessun'altra poesia del vasto repertorio della nostra letteratura. Non, ad esempio, la preghiera *Vergine bella, che di sol vestita*, con cui termina il Canzoniere di Petrarca, non uno degli Inni sacri di Manzoni, non poesie più recenti, come *Cristo, pensoso palpito* di Ungaretti. I versi di Dante meritano di essere pregati per la grandezza dei temi trattati, «per la purezza dell'ispirazione, per il vigore congiunto a squisita eleganza»²⁶. Paolo VI annoverò Dante tra i poeti cristiani, riconoscendo che «l'aurea cetra, l'armoniosa lira di Dante risuona di mirabili tocchi, sovrana per la grandezza dei temi trattati, per la purezza dell'ispirazione, per il vigore congiunto a squisita eleganza»²⁷.

Nelle pagine seguenti prendiamo in considerazione le prime 7 terzine; esse costituiscono la parte liturgica dell'Inno alla Vergine: è preghiera della Chiesa, particolarmente adatta per la meditazione in occasione del Natale del Signore.

²³*Li occhi da Dio diletti e venerati, / fissi ne l'orator, ne dimostraro / quanto i devoti prieghi le son grati* (*Paradiso*, XXXIII,40-42).

²⁴Ben a ragione Paolo VI definì Dante: *Poeta dei teologi, teologo dei poeti* (*Altissimi cantus*). Per quanto riguarda l'Inno alla Vergine, esso scaturisce dalla ricca tradizione mariologica della Chiesa. Dante ha attinto abbondantemente per concetti e parole ai Padri e scrittori cristiani latini, quali Ambrogio, Bernardo, Pier Damiani, Bonaventura, e altri ancora. Cfr. KENELM FOSTER, *Teologia*, in *Enciclopedia dantesca* V, 564-568; MARIO APOLLONIO, *Maria Vergine: Ivi* III, 835-839.

²⁵Liturgia delle Ore. Comune della B. V. Maria, Inno per l'Ufficio delle Letture.

²⁶PAOLO VI, *Altissimi cantus* (7 dicembre 1965).

²⁷«Nel maestoso coro dei poeti cristiani, dove si distinguono Prudenzio, S. Efrem Siro, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio Vescovo di Milano, S. Paolino da Nola, Venanzio Fortunato, S. Andrea di Creta, Romano il Melode, Adamo di S. Vittore, S. Giovanni della Croce e altri — passarli in rassegna tutti sarebbe molto lungo — l'aurea cetra, l'armoniosa lira di Dante risuona di mirabili tocchi, sovrana per la grandezza dei temi trattati, per la purezza dell'ispirazione, per il vigore congiunto a squisita eleganza» (*Ivi*). Cfr. anche BENEDETTO XV, *Lettera Enciclica In praeclara summorum in occasione del VI Centenario della morte di Dante Alighieri* (30 aprile 1921); FRANCESCO, *Lettera Apostolica Candor lucis aeternae nel VII Centenario della morte di Dante Alighieri* (25 marzo 2021). Vedi: VALENTINA MERLA, «*Quella Roma onde Cristo è Romano*»: *La ricezione di Dante nel Magistero Pontificio contemporaneo*. Tesi di dottorato. Università di Foggia. Anno accademico 2013/2014.

Approfondiamo soprattutto la 1ª terzina, nella quale il poeta sintetizza il Mistero della Vergine Madre. Oltre che per la sublimità poetica e la perfetta sintesi teologica, il testo riveste particolare significato e attualità per la società contemporanea, bisognosa di elevarsi ai più alti valori dello spirito, fondati sulla antropologia creaturale e sull'insegnamento evangelico, perennemente vissuti dalla Chiesa e costantemente trasmessi dal suo Magistero autentico.

La «santa orazione» alla *Vergine Madre* non è solo espressione della profonda pietà mariana di Dante; nello stesso tempo essa – come del resto tutta la *Commedia* – è una *confessio fidei* dell'altissimo Poeta. La fede, «che come stella in cielo in me scintilla»²⁸, e che forma il possesso più prezioso e amato del suo cuore «... questa cara gioia sopra la quale ogni virtù si fonda»²⁹, nel suo profondo e nel suo sommo e in tutte le sue parti riempiе di luce e di calore questo tempio di poesia, che è tempio di fede. Dal tempio della sua divina poesia, che simultaneamente è tempio di sapienza e d'amore, di una sapienza spirante amore e di un amore flagrante di sapienza, Dante ci invita a ricercare condizioni migliori di vita e a costruire la civiltà dell'amore. La *Commedia* «è il poema del miglioramento sociale nella conquista di una libertà, che è franchigia dall'asservimento del male, e che ci induce a trovare e ad amare Dio nella valorizzazione di tutti i suoi doni, nella storia e nella vita, in tutte le sue manifestazioni»³⁰, coltivando il vero umanesimo, che si apprende alla scuola di Cristo, l'uomo perfetto³¹. Egli è Divino Maestro, il profeta della verità e dell'amore, Colui che ci insegna il concetto del bene e del male, ci infonde la speranza della santità, il Fratello primogenito del genere umano che ci offre le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace³².

Possa Dante, profeta di speranza, trasfonderci la sua fede: una fede che diventi una visione-comprensione che ci trasforma³³.

1ª terzina

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio.*

²⁸Paradiso, XXIV, 147.

²⁹Ivi, 89.90.

³⁰PAOLO VI, *Altissimi cantus*.

³¹Cfr. *Gaudium et spes* 41.

³²Cfr. GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *Lettera pastorale all'Arcidiocesi "Omnia nobis est Christus" per la Quaresima 1955*.

³³Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio "Cor unum"* (23 gennaio 2006)

VERGINE MADRE

Dante accosta due parole che di per sé esprimono concetti contrari. La figura retorica dell'ossimoro, in questo caso, coniugando insieme delicatezza letteraria e potenza teologica, fonde in modo stupendo due caratteristiche della Madonna: Maria è Vergine e allo stesso tempo è Madre; ella vive nella verginità, sperimentando simultaneamente la maternità. La preghiera di Dante ci immette immediatamente nella realtà di un mistero inafferrabile e indicibile, usando il linguaggio antinomico e paradossale, tipico della mistica. La congiunzione di termini estremi e contraddittori schiude profondamente la contemplazione di una realtà che supera infinitamente l'intelletto umano. In questi versi «non vi è alcuna retorica, perché tali antitesi sono un fatto, la realtà stessa del mistero di Maria nella fede cristiana»³⁴.

Le prime due parole dell'Inno proclamano la fede perenne della Chiesa, una verità tanto cara al popolo cristiano, sancita solennemente nel 431 dal Concilio di Efeso³⁵: Maria è vera Madre di Cristo, che è vero Figlio di Dio³⁶.

A partire da quella definizione dogmatica la Chiesa, ogni anno, il 1° gennaio, ottavo giorno di Natale, celebra la Solennità della Madre di Dio³⁷, la festa

³⁴ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, *Paradiso*, 907.

³⁵La «Formula di unione» del Concilio di Efeso recita: «Esporremo brevemente ciò che pensiamo e affermiamo della Vergine madre di Dio e dell'incarnazione dell'unigenito Figlio di Dio non per aggiungere qualche cosa ma per confermarvi la dottrina che fin dall'inizio abbiamo appresa dalle sacre scritture e dai santi padri, non aggiungendo assolutamente nulla alla fede esposta dai padri a Nicea. Come infatti abbiamo premesso, essa è sufficiente alla conoscenza della fede e a respingere ogni eresia. E parliamo non con la presunzione di comprendere ciò che è inaccessibile, ma riconoscendo la nostra debolezza e opponendoci a coloro che ci assalgono quando consideriamo le verità che sono al di sopra dell'uomo. Confessiamo dunque il signore nostro Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio, perfetto Dio e perfetto uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, nato, per noi e per la nostra salvezza, alla fine dei tempi dalla vergine Maria secondo l'umanità, consostanziale al Padre secondo la divinità, e consostanziale a noi secondo l'umanità. Avvenne infatti l'unione delle due nature e perciò noi confessiamo un solo Cristo, un Figlio, un solo Signore. Secondo questo concetto di unione inconfusa, noi confessiamo la Vergine santa Madre di Dio (*homologoumen ten aghian parthenon Theotokon*), essendosi il Verbo di Dio incarnato e fatto uomo, ed avendo unito a sé fin dallo stesso concepimento il tempio assunto da essa. Quanto alle affermazioni evangeliche ed apostoliche riguardano il Signore, sappiamo che i teologi alcune le hanno considerate comuni a un'unica persona, altre le hanno distinte come riferite alle due nature: quelle degne di Dio alla divinità del Cristo, quelle più umili alla sua umanità» (*Conciliarum Oecumenicorum Decreta* a cura di G. Alberigo ... Bologna, Edizioni Dehoniane, 1991; 69-70).

³⁶Cfr. *Madre di Dio*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia* a cura di Stefano De Fiores e Salvatore Meo. Cinisello Balsamo, Edizioni Poaline, 1986; 806-830; MARIA LUISA RIGATO, *I testi biblici su Maria nel Cap. VIII della Lumen gentium*, in *Maria nel Concilio. Approfondimenti e percorsi*. Roma, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", 2005; 109-117.

³⁷Per i cristiani il Capodanno è un puro fatto convenzionale e risulta secondario rispetto alla solenne memoria liturgia della Madonna. È significativo, tuttavia, celebrare la festa della Madre di

primaria e primordiale della *Tuttasanta*, la *Panaghia Theotokos*, la *Santa Dei Genitrix*. Maria è realmente la Madre di Dio, Madre del Verbo fatto carne³⁸.

Concepirai nel tuo grembo

Al momento dell'Annunciazione l'Angelo dice a Maria: «*Ecce concipies in utero*» (Lc 1, 31-33). Alcune recenti traduzioni italiane della Bibbia hanno soppresso la parola *utero*, ritenendola superflua o pleonastica³⁹, ma nel testo latino (*Vulgata* e *Nova Vulgata*) c'è, così come nel testo originale greco c'è *en gastrì* (= stomaco, pancia, utero, seno, grembo). L'omissione di «nel grembo», certamente non è una scelta indovinata⁴⁰. È da sottolineare, infatti, che la presenza di *en gastrì*,

Dio nel primo giorno di ogni anno, perché è per mezzo di Maria che possiamo sincronizzare il nostro tempo e il nostro calendario con quello di Dio.

³⁸La solennità di Maria SS. Madre di Dio è la prima festa mariana comparsa nella Chiesa occidentale. Originariamente la festa rimpiazzava l'uso pagano delle *strenae* (strenne), i cui riti contrastavano con la santità delle celebrazioni cristiane. Il *Natale Sanctae Mariae* cominciò ad essere celebrato a Roma intorno al VI secolo, probabilmente in concomitanza con la dedicazione di una delle prime chiese mariane di Roma: S. Maria Antiqua al Foro romano. La liturgia veniva ricollegata a quella del Natale e il primo gennaio fu chiamato *in octava Nativitatis Domini*: in ricordo del rito compiuto otto giorni dopo la nascita di Gesù, veniva proclamato il vangelo della circoncisione, che dava nome anch'essa alla festa che inaugurava l'anno nuovo. La recente riforma del calendario ha riportato al 1° gennaio la festa della maternità divina, che dal 1931 veniva celebrata l'11 ottobre, a ricordo del concilio di Efeso (431), che aveva sancito solennemente una verità tanto cara al popolo cristiano: Maria è vera Madre di Cristo, che è vero Figlio di Dio. Nell'esortazione apostolica *Marialis cultus* del 2 febbraio 1974, papa Paolo VI spiegò: «Nel ricomposto ordinamento del periodo natalizio Ci sembra che la comune attenzione debba essere rivolta alla ripristinata solennità di Maria Ss. Madre di Dio; essa, collocata secondo l'antico suggerimento della Liturgia dell'Urbe al primo giorno di gennaio, è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la Madre santa... per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'Autore della vita» (n. 5).

³⁹Ci riferiamo alle due edizioni della CEI, pubblicate rispettivamente: la prima nel 1974; la seconda nel 2008. La *Nuovissima versione dai testi originali della Bibbia*, delle Edizioni Paoline (© 1991) traduce *concepirai nel grembo* (Lc 1,31) e *prima di essere concepito nel grembo* (Lc 2,21) la stessa cosa avviene anche nelle edizioni protestanti della Nuova Diodati e della Nuova Riveduta. Ne *I Vangeli* a cura di G. Barbaglio – R- Fabris – B. Maggioni (Assisi, Cittadella Editrice, 9 1998) si dice: «Ecco, tu sarai incinta e darai alla luce» (Lc 1,31). Invece la stessa edizione, in Lc 2,21 omette *nel grembo*, dicendo semplicemente: *come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito*.

⁴⁰«Uno dei principali paradossi della situazione esegetica attuale attorno a questo testo è che spesso vengono omesse le parole «nel grembo», con la scusa banale che sono inutili, pleonastiche: non è evidente che la donna concepisce sempre nel grembo? Ma questo, lo sapeva ancora meglio di noi Luca, che era *medico*. Tuttavia Luca era pure *evangelista*; ora egli ha mantenuto quelle parole «nel grembo»: per lui dovevano avere un importante significato. [...]. Se molti moderni le omettono, è un'audacia pretenziosa, inammissibile; però ovviamente lo fanno perché non le capiscono. Perciò vorremmo mostrare che hanno un'importanza considerevole: sono l'annuncio, dato dall'angelo a Maria a Nazareth, che il suo concepimento si farà integralmente «nel grembo», sarà quindi completamente interiore; perciò sarà un concepimento verginale» (IGNACE DE LA POTTERIE,

in utero, nel grembo è di particolare valore perché esprime la precisa istanza teologica che san Luca, medico ed evangelista, intendeva porre in evidenza. Nel suo racconto l'evangelista riferisce che «Elisabetta *concepì* e si tenne nascosta per cinque mesi» (1,24) e che al momento dell'annunciazione, l'angelo disse a Maria: «Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia *ha concepito* anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile» (1,36). In precedenza, durante lo stesso evento primordiale della nostra salvezza, l'angelo aveva annunciato a Maria: «*concepirai nel tuo grembo* un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (1,31). Più avanti poi Luca riferisce: «Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che *fosse concepito nel grembo*» (2,21).

Nel primo e nel secondo capitolo del Vangelo di Luca il verbo *concepire* è adoperato complessivamente quattro volte: due volte in riferimento a Elisabetta, senza alcuna specificazione; due volte in riferimento a Maria, ma con l'aggiunta *nel grembo*. Questa formula «nel grembo», apparentemente inutile e pleonastica, è unica in tutta la Scrittura e ha un senso speciale, proprio perché usata in due testi vicini (1, 31; 2, 21), che annunciano entrambi il concepimento verginale di Maria. Luca, dunque, adopera il verbo *concepire*, comunemente usato per tutte le altre donne, per indicare anche per Maria il realismo fisico di un autentico concepimento *corporale*, non mitico. A sua volta riserva solo a Maria l'aggiunta *nel grembo*, per evidenziare che quel concepimento fisico doveva essere integralmente interiore («nel grembo»), senza nessuna penetrazione dal di fuori di un qualsiasi «seme virile». Un tale concepimento totalmente interiore quindi doveva essere realizzato da una *potenza* reale, certo, ma *non fisica*; richiedeva un'azione fecondante, sì, ma spirituale. Di fatti l'angelo precisa: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (1, 35), spiegando che per opera dello Spirito Santo si sarebbe effettuare *in lei*, cioè «nel grembo» di Maria, un concepimento reale, ma puramente *interiore*. Un tale concepimento, senza rapporto sessuale, realizzato dalla «potenza dell'Altissimo», doveva necessariamente essere un concepimento verginale. Il versetto conclusivo del brano (1, 35b) poi pone in luce il significato storico-salvifico di questo concepimento verginale: «Proprio perciò [*diò kaí*]» - dice l'angelo a Maria - «il [figlio] che *nascerà* [da te] *santo* verrà chiamato *Figlio di Dio*». Dal confronto dei diversi versetti risulta che Gesù, se era *Figlio dell'Altissimo* (v. 32), era necessariamente *Figlio di Dio* (v. 35)»⁴¹.

«*Concepirai nel grembo*» (Lc 1, 31): l'angelo annuncia a Maria il suo concepimento verginale, in 30Giorni, n. 4 (1999): http://www.30giorni.it/articoli_id_14085_11.htm.

⁴¹Cfr. IGNACE DE LA POTTERIE, «*Concepirai nel grembo*» (Lc 1, 31)... cit; RENÉ LAURENTIN, *I vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Egesi e semiotica. Storicità e teologia*. San Paolo Edizioni 1989; 79-80. 208-212; IDEM, *Structure et Théologie de Luc I-II* (Études Bibliques). Paris, Gabalda, 1957; 73-79; Cfr. S. LYONNET, *Il racconto dell'Annunciazione* in *La Scuola Cattolica* 82 (1954)

Maria, dunque, concepisce nel suo utero; non concepisce in una provetta. Le parole dell'evangelista Luca suonano come un richiamo preciso all'uomo di oggi che considera ormai normale la fecondazione extracorporea⁴². Nel medesimo tempo, però, concepisce per opera dello Spirito Santo, cioè Maria diventa Madre per transustanziazione del suo ovulo nel corpo e sangue di Cristo. Pur conservando le sue caratteristiche naturali, la materia umana si trasforma in materia divino-umana, e per opera dello Spirito Santo l'ovulo di Maria diventa subito vero Dio e vero uomo. Lì, nell'utero di Maria, Dio è venuto sulla terra. Ed è venuto di persona. Quindi la prima Messa e la prima Santa Comunione sono avvenute in quel tabernacolo, l'utero della Madonna: la quale, nel donare la propria carne, riceve in sé la carne e il sangue di Gesù.

Maria ha dato all'Incarnazione la sua materia umana, cioè offrendo il suo utero ma prima ancora l'ovulo che non è stato fecondato da uno spermatozoo ma per opera dello Spirito Santo⁴³. Il concepimento di Gesù è avvenuto senza alcun concorso da parte di uomo, e questo resta un mistero della fede. Ma significa anche che Gesù, come vero uomo, ha un *dna* soltanto mariano. Ha il sangue di Maria. Ed è bello come la mamma che l'ha generato. Lei, la bellissima!

«Come cantare le tue lodi, santa vergine Maria? Colui che i cieli non possono contenere, tu lo hai portato nel grembo»: così esclama la Liturgia del 1° gennaio⁴⁴.

Ma non c'è solo questo. Non possiamo pensare all'utero di Maria come a un sacro contenitore. La maternità è più di questo: la maternità è un legame viscerale di carne e di sangue. Lo spiega bene sant'Atanasio, osservando che l'angelo non disse a Maria: colui che nascerà «in te», perché «non si pensasse a un corpo estraneo a lei», ma le disse «da te», perché «si sapesse che colui che ella dava al mondo

411-446; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca. Il Vangelo dei poveri* (Commenti e studi biblici). Assisi, Cittadella Editrice, 1982; 75-76 e nota 43; IDEM, *Il Vangelo del Natale*. Roma, Borla, 1996; 199, nota 87; 220.223.

⁴²Cfr. FLORA GUALDANI, *La grandezza della maternità: nella Madonna e in ogni donna*, in *Libertà e Persona* (10 febbraio 2017): <https://cinquepassi.org/wpcontent/uploads/2017/10/Flora-Gualdani-su-Libert%C3%A0-e-Persona-10.2.2017.-LA-GRANDEZZA-DELLA-MATERNITA.pdf>

⁴³Cfr. FLORA GUALDANI, *La grandezza della maternità...* cit.

⁴⁴Ufficio delle Letture, Responsorio dopo la seconda lettura.

aveva origine proprio da lei»⁴⁵. Così che non se ne può negare la vera umanità. Altro che utero in affitto e aberrazioni del genere⁴⁶.

La maternità di Maria è realissima, così come realissima è l'Incarnazione del Verbo.

Nel Canto XIII del Paradiso Dante per manifestare il suo stupore silenzioso ed assorto davanti al mistero dell'Incarnazione usa l'espressione «Vergine pre-gna»⁴⁷. Ancor prima però nella Liturgia Romana si pregava:

O Dio, che nella verginità feconda di Maria
hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna,
fa' che sperimentiamo la sua intercessione,
poiché per mezzo di lei
abbiamo ricevuto l'autore della vita,
Cristo tuo Figlio⁴⁸.

A tutt'oggi questa è la preghiera liturgica del 1° gennaio⁴⁹: la Chiesa afferma la verginità feconda di Maria e non cessa di proclamarla Vergine e Madre. Lo stilema dantesco *Vergine pre-gna* corrisponde pienamente alla proclamazione liturgica della verginità feconda di Maria o della Vergine Madre.

⁴⁵Cfr. S. ATANASIO, *Ad Epitteto* 5-9: PG 26, 1058. 1062-1066. La Bibbia della CEI (edizioni del 1974 e del 2008) recita esattamente: «Colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio». Nella *Vulgata* di San Girolamo però si legge: «Ideoque et quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei». Nella *Nova Vulgata* invece si ha: «ideoque et quod nascetur sanctum, vocabitur Filius Dei», in aderenza al testo greco: διὸ καὶ τὸ γεννώμενον ἅγιον κληθήσεται, υἱὸς θεοῦ. Nella genealogia di Gesù Cristo secondo Matteo, tuttavia, si dichiara che «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato (*de qua natus est* - ἐξ ἧς ἐγεννήθη) Gesù, chiamato Cristo» (1,16).

⁴⁶ALFONSO LANGELLA, *Maria, l'albero della vita. La maternità verginale di Maria e le implicazioni della genetica e della bioetica*, in P. COLONNELLO, R. GALLINARO, P. GIUSTINIANI (a cura di), *L'albero della vita. Biotecnologie tra fede e scienza* (BTN 22). Napoli, PFTIM, 2002; 217-240.

⁴⁷Così fu fatta già la terra (Adamo) degna / di tutta l'animal perfezione; / così fu fatta la Vergine pre-gna (*Paradiso*, XIII, 82-84).

⁴⁸La colletta è attestata già dal Sacramentario Gregoriano (n. 82 dell'edizione di J. Deshusses). Cfr. JEAN DESHUSSES (ed.), *Le sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Edition comparative*. I: *Le sacramentaire, Le supplément d'Aniane*. II: *Textes complémentaires pour la Messe*. III *Textes complémentaires divers* (Spicilegium Friburgense 16, 24 e 28). Fribourg, Ed. Universitaires 1971, 1979 e 1982. La stessa colletta è presente nella editio princeps del Missale Romanum del 1474. Cfr. PLACIDE BRUYLANTS, *Les oraisons du Missel Romain. Texte et Histoire*. I: *Tabulae synopticae fontium Missalis Romani. Indices*. II: *Orationum textus et usus juxta fontes* (Etudes Liturgiques 1). Louvain, Centre de Documentation et d'Information Liturgiques - Abbaye du Mont César 1952.

⁴⁹Cfr. *Missale Romanum*. Editio typica tertia. Libreria Editrice Vaticana 2008; *Messale Romano*. Terza edizione tipica per la lingua italiana, a cura della Conferenza Episcopale italiana. 2020.

In altri termini, la fede della Chiesa afferma che per essere Madre di Gesù, Maria riceve un dono inaudito: rimanere in uno stato verginale⁵⁰.

Il Figlio di Dio, come vero uomo ha fatto tutto il nostro percorso, ma il suo concepimento è avvenuto in modo tutto speciale, e anche la sua nascita non è stata come la nostra. Maria cioè non ha partorito previo travaglio come tutte le donne. Il suo travaglio è stato un altro: lei che, preservata dal dolore quando lo diede alla luce, fu trapassata dalla spada del dolore quando lo vide morire. Il fatto è che Maria è rimasta vergine: prima, durante e dopo il parto. Questo significa che Gesù è passato a porte chiuse. Come è passato a porte chiuse nel cenacolo, così ancora prima è passato a porte chiuse, all'entrata e all'uscita, dal grembo della Madonna. Allora è vero ciò che diciamo nella Professione di fede: «Credo [...] in Gesù Cristo, suo [di Dio] unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine»?

Benedetto XVI risponde a questa domanda e ci spiega:

«La risposta senza riserve è: sì. Karl Barth ha fatto notare che nella storia di Gesù ci sono due punti nei quali l'operare di Dio interviene immediatamente nel mondo materiale: la nascita dalla Vergine e la risurrezione dal sepolcro, in cui Gesù non è rimasto e non ha subito la corruzione. Questi due punti sono uno scandalo per lo spirito moderno. A Dio viene concesso di operare sulle idee e sui pensieri, nella sfera spirituale — ma non sulla materia. Ciò disturba. Lì non è il suo posto. Ma proprio di questo si tratta: che cioè Dio è Dio, e non si muove soltanto nel mondo delle idee. In questo senso, in ambedue i punti si tratta dello stesso essere-Dio di Dio. È in gioco la domanda: gli appartiene anche la materia?

Naturalmente non si possono attribuire a Dio cose insensate o irragionevoli o in contrasto con la sua creazione. Ma qui non si tratta di qualcosa di irragionevole e di contraddittorio, bensì proprio di qualcosa di positivo: del potere creatore di Dio, che abbraccia tutto l'essere. Perciò questi due punti — il parto verginale e la reale risurrezione dal sepolcro — sono pietre di paragone per la fede. Se Dio non ha anche potere sulla materia, allora Egli non è Dio. Ma Egli possiede questo potere, e con il concepimento e la Risurrezione di Gesù Cristo ha inaugurato una nuova creazione. Così, in quanto Creatore, è anche il nostro Redentore. Per questo, il concepimento e la nascita di Gesù dalla Vergine Maria sono un elemento fondamentale della nostra fede e un segnale luminoso di speranza»⁵¹.

Maria, dunque, è rimasta vergine: prima, durante e dopo il parto. Questo è un concetto semplicemente fondamentale, perché negare la verginità totale della Madonna è il primo passo per negare la divinità di Cristo: se non crediamo che Lui può passare a porte chiuse, vuol dire che noi dubitiamo che Lui sia Dio! Ed è l'anticamera di vecchie eresie. Come infatti si può credere che il Verbo si è fatto carne e nel contempo dubitare della verginità di Maria? Il teologo Charles Journet notava a tal proposito:

«La Verginità di Maria è il sigillo della sua totale consacrazione a Dio. Ella non solo ne ha ricevuto la rivelazione, ma ha vibrato interiormente per la sua verginità corporea

⁵⁰Cfr. JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*. Milano, Rizzoli; Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012; 63-69.

⁵¹JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù...* 68-69.

ante, in e post partum, nella coscienza di tutto il suo essere. Il miracolo che L'ha sigillata fisicamente era innanzitutto per Lei, che ne aveva bisogno in una tale avventura. E se cominciate a contestare il racconto di san Luca io vi dirò: credete sì o no che Gesù è il Verbo fatto carne? Che è il Figlio unico di Dio incarnato in una natura umana composta di anima e di corpo? Se dubitate, nessun argomento terrà. Se io non credo al Verbo fatto carne considererò tutto quello che si dice della verginità di Maria (e degli Angeli che appaiono a Maria e a Giuseppe) come semplici leggende, sia pure interessanti. Tutto ciò che racconta il Vangelo sarà per me impossibile»⁵².

Sant'Agostino, come altri Padri della Chiesa, spiega che Maria è «la Vergine Madre, feconda pur rimanendo integra, anche lei creata dal Creatore invisibile. Vergine nel concepirlo, vergine nel generarlo, vergine nel portarlo in grembo, vergine dopo averlo partorito, vergine per sempre»⁵³.

Nella solenne festa del 1° gennaio, la Chiesa ci fa lodare la figura di Maria con questa frase: «Come il rovetto, che Mosè vide ardere intatto, integra è la tua verginità, Madre di Dio»⁵⁴. La tradizione cristiana interpreta il fenomeno biblico del rovetto in chiave cristologica e mariana. Ravvisando nel fuoco il simbolo della divinità e nel rovetto il simbolo dell'umanità, in quel fenomeno viene individuata una prefigurazione dell'Incarnazione di Cristo per mezzo di Maria, che in quanto strumento e luogo dell'Incarnazione, non solo non fu annientata per il tremendo impatto [con la divinità], ma conservò anche la sua verginità intatta. Perciò la liturgia bizantina vi vede una fulgida profezia della concezione verginale di Gesù: «Mosè ti prefigurò come il rovetto ardente del Sinai. Tu ricevesti, senza essere consumata, il fuoco insostenibile dell'essenza divina, che unisce un'ipostasi divina alla fragilità della carne»⁵⁵.

L'uomo non avrebbe mai immaginato che una vergine potesse diventare madre, partorendo un figlio pur restando vergine. Perciò quel parto riempie di stupore e la Chiesa canta:

*Vieni, redentore delle genti
rivela il parto della vergine
i secoli si meravigliano
tale parto si addice a Dio*⁵⁶.

⁵²CHARLES JOURNET, *La Vergine Maria e la Chiesa*, in IDEM, *Maria corredentrice*. Milano, Ares, 1989; 91-92.

⁵³S. AGOSTINO, *Sermo* 186, 1: *Opere di sant'Agostino* XXXII/1 – Parte III: *Discorsi* IV/1, 13.

⁵⁴Liturgia delle Ore del 1° gennaio, III antifona dei Vespri.

⁵⁵Cfr. *L'icona "Il Roveto ardente"*, in *Regina Mundi Corredentrice dell'Umanità*: <http://www.regina-mundi.info/icone/rovetto.asp> ; <https://immaculate.one/la-madonna-del-giorno-17-settembre-madonna-rovetto-ardente-monastero-santa-caterina-monte-oreb-sinai-egitto#.YcWuwWjMJPY> .

⁵⁶Il *Veni, redemptor gentium* è uno degli inni di S. Ambrogio riconosciuti come autentici. Nel Rito Romano questo è l'inno dell'ufficio delle letture delle ferie privilegiate d'Avvento, ma tradizionalmente non era presente nel Breviario Romano. Il Rito ambrosiano lo assegna al Tempo di Natale fino all'Epifania. L'inno venne tradotto in tedesco da Lutero come *Nun komm, der Heiden*

Solo la fecondità di una vergine poteva darci il Figlio di Dio.

Maria, *preservata* dalla colpa del peccato originale, è, dunque, l'Immacolata Concezione: al suo concepimento, cioè al momento in cui la sua anima è stata creata e unita al suo corpo, ella è stata immacolata, ossia preservata dal peccato. È la presenza costante di Dio, accettata in totale libertà, a permettere alla Madonna una vita nella grazia. È proprio san Bernardo a porre in evidenza «che la Vergine non fu trovata inaspettatamente oppure per caso, ma scelta fin dal principio, conosciuta dall'Altissimo e da lui preparata per sé, custodita dagli angeli, preannunciata dai patriarchi, promessa dai profeti»⁵⁷. Nelle omelie *In laudibus Virginis Matris*, infatti, san Bernardo si sofferma a spiegare le parole *il Signore è con te* rivolte dall'Arcangelo a Maria, la *piena di grazia*:

«*Ave, piena di grazia: il Signore è con te*». E con te non è solamente il Signore Iddio Figlio, che tu rivesti della tua carne, ma anche il Signore Iddio Spirito santo, dal quale tu hai concepito, e il Signore Iddio Padre, che ha generato colui che tu concepisci. Il Padre stesso, dico, è con te, lui che genera il Figlio suo e tuo. È con te il Figlio, che per costituire il suo mirabile mistero, aprì miracolosamente per sé la porta segreta della tua fecondità, e conservò per te il sigillo della verginità. È con te lo Spirito santo, che con il Padre e il Figlio santifica il tuo utero. Perciò «*IL SIGNORE È CON TE*»⁵⁸.

La verginità di Maria, quindi, consegue dalla sua missione, che la rende esente da ogni peccato, originale e personale. Infatti, «se avesse fatto il più piccolo peccato, non sarebbe stata veramente piena di grazia, non sarebbe stata degna Madre di Dio»⁵⁹. Scrive ancora C. Journet:

«L'ordine della natura è l'amore sensibile di Maria per un figlio che, rendendola madre, non ha infranto bensì consacrato la sua verginità; lo ha messo al mondo senza dolore, senza essere lesa da questa procreazione, proprio come il vetro è lasciato intatto dal raggio che l'attraversa. L'ordine della grazia è l'amore di un cuore soprannaturalmente puro: esso non ha conosciuto la lordura di alcun peccato, il suo primo battito fu per Dio, la sua carità sempre piena, come un ruscello fluente che s'allarga per diventare un fiume»⁶⁰.

Heiland e la corrispondente melodia gregoriana fu rielaborata forse da Johann Walter in forma di corale. J. S. Bach utilizzò la melodia come cantus firmus. Cfr. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, IV, 550; MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*. II. *L'Anno liturgico - Il breviario*. Milano, Ancora, 1969; 738; GIACOMO BIFFI, *Inni. Testo latino a fronte* (Già e non ancora 239). Milano, Jaca Book, 1997.

⁵⁷MARCO AROSIO, *La mariologia di san Bernardo*, a cura di Samuele Pinna. Roma 2016; 125.

⁵⁸S. BERNARDO, *Lodi alla Vergine Maria*, III, 4: *Opere di san Bernardo*, II. Roma, Città Nuova, 1990; 97.

⁵⁹CHARLES JOURNET, *Catechesi sulla Santa Vergine*. Firenze, LIEF, 1953; 23.

⁶⁰IDEM, *Mater dolorosa*, in IDEM, *Maria corredentrice* 16.

La Donna della pienezza del tempo

Nella solenne celebrazione della Madre di Dio, il 1° gennaio di ogni anno, la liturgia proclama il celebre testo di san Paolo nella *Lettera ai Galati: Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna* (4,4).

La «pienezza del tempo» è il compimento dell'epoca precedente, del tempo dell'attesa, cioè del tempo della promessa e della legge. Ma poiché l'invio del Figlio è anche il compimento del tempo della promessa, «pienezza del tempo» è più di una semplice scadenza da calendario; il compimento è il colmo della misura: viene introdotta direttamente nella storia l'attività salvifica di Dio; nell'avvenimento storico del Gesù terrestre Dio compie la sua azione escatologica⁶¹.

Benedetto XVI lo spiega così:

«L'Eterno entra nel tempo e lo rinnova in radice, liberando l'uomo dal peccato e rendendolo figlio di Dio. Già 'al principio', ossia con la creazione del mondo e dell'uomo nel mondo, l'eternità di Dio ha fatto sbocciare il tempo, nel quale scorre la storia umana, di generazione in generazione. Ora, con la venuta di Cristo e con la sua redenzione, siamo 'alla pienezza' del tempo. Come rileva san Paolo, con Gesù il tempo si fa pieno, giunge al suo compimento, acquistando quel significato di salvezza e di grazia per il quale è stato voluto da Dio prima della creazione del mondo»⁶².

Il testo di *Gal 4,4* è il più antico passo biblico mariano del Nuovo Testamento, ed ha un valore fondamentale; è ritenuto quasi una «mariologia in germe»⁶³, in quanto «nucleo germinale» aperto «alle successive acquisizioni del Nuovo Testamento»⁶⁴. L'annuncio dell'Apostolo attesta che Maria è la donna della pienezza del tempo, situata al centro della storia della salvezza; lei stessa è il centro di questa storia, perché da lei è nato il Figlio di Dio; lei è il «luogo» in cui Dio si unisce all'uomo in modo nuovo e definitivo.

«Con queste parole della *Lettera ai Galati* (4, 4) l'apostolo Paolo unisce tra loro i momenti principali che determinano in modo essenziale il compimento del mistero «prestabilito in Dio» (cf. *Ef 1, 9*). Il Figlio, Verbo consostanziale al Padre,

⁶¹Cfr. LINO PEDRON, *La lettera ai Galati*: <https://credenti.freeforumzone.com/mobile/d/10052716/COMMENTO-DELLA-LETTERA-AI-GALATI/discussione.aspx> .

⁶²BENEDETTO XVI, *Omelia nella Celebrazione dei Primi Vespri della Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio* (31 dicembre 2010).

⁶³Al testo di *Gal 4,4: Nato da donna* è dedicato l'intero n. 2 (1993) della Rivista *Theotokos*, con contributi di: VALENTINI, *Editoriale*; A. SERRA, *Gal 4,4: una mariologia in germe*; L. GAMBERO, *Galati 4,4 nell'esegesi dei Padri della Chiesa*; A.M. TRIACCA, *L'uso di Gal 4,4ss nell'odierna liturgia romana. Da iniziali constatazioni ad alcune considerazioni*; F. LAMBIASI, *Maria, la donna e la Trinità. Una esplorazione in alcune mariologie contemporanee*; V. OCCHIPINTI, *Partorito da donna*; G. MATTAI - B. MARRA, *Riflessioni per una lettura antropo-sociologica di Gal 4,4ss*; M. MASCIARELLI, *Nato da donna, nato sotto la legge. Appunti di catechesi*.

⁶⁴Cfr. STEFANO DE FIORES, «Nato da donna». *Maria in Paolo*, in *Note di pastorale giovanile*: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5662:nato-da-donna-maria-in-paolo&Itemid=1065 .

nasce come uomo da una donna, quando viene «la pienezza del tempo». Questo avvenimento conduce al punto chiave della storia dell'uomo sulla terra, intesa come storia della salvezza. È significativo che l'apostolo non chiami la Madre di Cristo col nome proprio di «Maria», ma la definisca «donna»: ciò stabilisce una concordanza con le parole del Protovangelo nel *Libro della Genesi* (cf. 3, 15). Proprio quella «donna» è presente nell'evento centrale salvifico, che decide della «pienezza del tempo»: questo evento si realizza in lei e per mezzo di lei»⁶⁵.

La dignità della donna

Nato da donna (factum sub muliere) è una affermazione importantissima: ci dice che Gesù non è una fiaba o una leggenda, e neanche è un'apparizione celeste. No. *Nato da donna*, egli è pienamente inserito nell'umanità e nella storia, «in tutto simile agli uomini» (*Fil 2, 7*).

Se Paolo avesse detto: «nato da Maria», si sarebbe trattato solo di un dettaglio biografico; avendo detto «nato da donna», ha dato alla sua affermazione una portata universale e immensa. È la donna stessa, ogni donna, che è stata elevata, in Maria, a tale incredibile altezza. Maria è qui la donna per antonomasia.

La celebrazione della Madre di Dio, il 1° gennaio di ogni anno, può quindi ben configurarsi come la vera festa della donna: una festa da affrancare finalmente e liberare dalla dissacrazione del femminismo più deleterio, che lungi dal promuovere la donna nella sua dignità, la degrada, la umilia e la offende, la induce alla ricerca dei più squallidi piaceri o la rende semplicemente oggetto e merce da usare⁶⁶.

La festa della donna sarà vera solo quando si sarà capaci di scorgere in ogni donna la figura di Maria di Nazareth, la donna per eccellenza. «La femminilità si trova in una relazione singolare con la Madre del Redentore, ... la figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. ... la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla

⁶⁵GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica «Mulieris dignitatem» sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'Anno Mariano* (15 agosto 1988), n. 3. Cfr. JEAN GALOT, *Verginità, Maternità, Sponsalità... La realizzazione femminile di Maria alla luce della Lettera apostolica Mulieris dignitatem*: <http://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/Documenti/donna/teologia/italiano/verginita-maternita-sponsalita.pdf>.

⁶⁶Cfr. *L'8 marzo nella storia* (Atlante 8 marzo 2018): https://www.treccani.it/magazine/atlanter/so-cieta/L_8_marzo_nella_storia.html; GIULIA TANEL, *Festa della donna: il valore della differenza*, in *Libertà e Persona* (8 marzo 2014): <http://www.libertaepersona.org/wordpress/2014/03/festa-della-donna-il-valore-della-differenza/>; FRANCESCO AGNOLI, *8 marzo: storia di una duplice falsificazione*, in *Libertà e persona* (7 Marzo 2021): <http://www.libertaepersona.org/wordpress/2021/03/8-marzo-storia-di-una-duplice-falsificazione/>.

luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano»⁶⁷.

Non ci sarà mai un femminismo autentico sino a quando esso prescindere dalla fede, sino a quando, con l'ottica della fede, non si comprenderà che Maria è la donna per eccellenza; in Maria c'è la pienezza della femminilità; Maria è l'unico paradigma col quale ogni donna si deve confrontare.

Nel momento della Annunciazione Dio si rivolse alla giovane donna Maria di Nazaret per avere la sua «collaborazione» per l'Incarnazione del Figlio su questa terra. Un atto senza dubbio di rispetto e di stima altissima.

Dio scavalcava le strutture della cultura giudaica del tempo e tutti i giudizi e pregiudizi degli uomini sulla donna. Lo «stile» e la metodologia usata da Dio nell'Annunciazione sono molto significativi. «Il dialogo di Nazaret ci appare come il momento più pregnante e il punto più alto del femminismo nella storia della salvezza»⁶⁸.

Dio non usa Maria come una «cosa» o come uno «strumento» per i suoi progetti, e lei si pone davanti a Dio come soggetto libero e responsabile per l'opera dell'Incarnazione. Il Signore ha circondato di rispetto e di amore perfettissimo la femminilità di Maria; non ne ha in alcun modo minacciato l'identità. Dio non ha strumentalizzato Maria nell'opera della Redenzione, ma l'ha sommamente rispettata, ascoltata e valorizzata.

Il racconto evangelico dell'Annunciazione è particolarmente eloquente a questo riguardo. San Luca riferisce che udendo il saluto dell'Angelo «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te», Maria «fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo» (Lc 1, 28-29). Il testo latino dice che Maria fu *perturbata*, il cui corrispondente greco *dietarachthe* indica: essere sconvolti, agitati, scompigliati, essere messi in disordine. Certamente c'era un ordine nella vita e nei progetti di Maria. Al saluto dell'Angelo Lei percepisce che quell'ordine cambierà, perché nella sua vita sta per succedere qualcosa di impensato: il cielo sta entrando nella sua vita per un singolare intervento di Dio. Da qui il timore, la paura, lo sconvolgimento; la sua vita sta prendendo una direzione totalmente diversa, ma non si sa quale direzione assumerà.

Il testo di Luca prosegue: «e si domandava che senso avesse un saluto come questo». La seconda parte del v. 29 inizia con la congiunzione « e » (in greco «*kai*») che ha una ascendenza nell'ebraico « *wab* », una congiunzione con valore avvertativo. Nel testo evangelico non c'è quindi una endiadi, un dire la stessa cosa in

⁶⁷GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica «Redemptoris Mater» sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino* (25 marzo 1987), n. 46.

⁶⁸208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà*, p. 73, n. 79. Cfr. ARISTIDE SERRA, *Miryam figlia di Sion. La donna di Nazaret e il femminile a partire dal giudaismo antico*. Milano, Ed. Paoline, 1997.

due maniere, ma la evidenziazione di due atteggiamenti molto diversi: essere sconvolti e domandarsi che senso ha una cosa. San Luca dice che Maria «si domandava» (*dieloghizetoi*); viene usato il verbo greco *dialoghizomai* che vuol dire: «ragionare per bene». Maria si chiede quale è «il senso» del saluto dell'Angelo, cioè dove la sta portando Dio.

La fede non è irrazionale; neanche la fede di Maria è irrazionale. La fede richiede che attiviamo la parte più alta di noi stessi e che ci poniamo integralmente davanti a Dio: così come siamo, con la nostra ragione e col nostro sconvolgimento. Bisogna trovare una risposta, bisogna che ci sia data una risposta a quello che ci sta succedendo, dobbiamo accogliere le cose che Dio sta facendo con noi attivando tutto ciò che noi siamo⁶⁹.

San Bernardo sembra interpretare i sentimenti di Maria all'annuncio dell'Angelo, quando in una sua Omelia interloquisce con la Vergine:

«Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo esule dal paradiso con la sua misera discendenza; te ne supplicano Abramo e David; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati, i quali abitano anch'essi nella regione tenebrosa della morte. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano. O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Perché tardi? perché temi? Credi all'opera del Signore, da' il tuo assenso ad essa, accoglila. Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua verecondia prendi coraggio. In nessun modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza; ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione. Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà nella parola. Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia, che mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso. "Eccomi", dice, "sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38)»⁷⁰.

Così Maria disse il suo « Sì » libero, cosciente e indiviso. Lei credeva fermamente che quel Dio che le chiedeva tutto non opprimeva la sua libertà né minacciava la sua identità di donna libera, non paralizzava la maturazione della propria femminilità e della sua personalità, ma l'aiutava a essere se stessa in

⁶⁹FABIO ROSINI, *Beata te che hai creduto* (pro manuscripto); 17-18.

⁷⁰Omelia 4, 8-9; *Opera omnia* 4, 53-54.

pienezza. Era convinta che se Dio le chiedeva il sacrificio di qualcosa lo faceva per aprirle orizzonti più grandi.

Maria è la «nuova Eva», che non è caduta nella trappola del sospetto in cui sono caduti la prima Eva e il primo Adamo, e di cui è vittima l'uomo moderno: vedere Dio come un concorrente e come rischio per la propria autonomia e maturazione. A Dio che le chiedeva tutto, Maria nella fede ha donato tutto. Proprio per questo lei stessa canterà nel *Magnificat* «Tutte le generazioni mi diranno beata» (Lc 1,48) cioè nella gioia piena, felice, perché realizzata pienamente come donna e come credente. La sua grandezza sfida i secoli e non conosce l'usura della storia e del tempo. «Maria è il prototipo della genuina femminilità»⁷¹.

Proclamando, dunque, la grandezza di Maria, noi celebriamo la festa della donna, la vera festa della donna. E nel medesimo tempo celebriamo la vera festa della mamma. Sì, perché Maria è Madre, è la Madre del Figlio di Dio. Lei ha concepito, portato in grembo e partorito il Figlio di Dio. In lei c'è il paradigma di ogni maternità.

Primizia dell'umanità nuova

Riferendosi alle prime parole dell'Inno di Dante, Don Giussani, in una lettera del 22 giugno 2003 indirizzata alla Fraternità di Comunione e Liberazione, scriveva:

«Vergine madre» indica la modalità eterna con cui Dio comunica la Sua natura. Vergine viene prima di madre: vergine è secondo la natura dell'Essere, lo splendore dell'Essere; madre è lo strumento usato dall'Essere per comunicarsi. Vergine: non esiste nulla di più perentoriamente e definitivamente suscitato da Dio come creatore di tutto – sarà bello andare a leggere i brani dell'Esodo, del Deuteronomio, del Siracide, di Isaia – della verginità. La prima quota del valore di un io, del creato, di qualunque cosa creata, l'assoluto è la verginità. La prima caratteristica in cui l'Essere si comunica è la verginità. È il concetto di purezza assoluta, la cui conseguenza di vorticosità assoluta è la maternità. La verginità è materna, è madre del creato. È maternità la verginità. Qui è la consistenza espressa e raggiunta dell'Essere: la perfezione che ha come suo punto luminoso la verginità, il calore della verginità, la ricchezza della maternità».

L'affascinante intuizione di Don Giussani ha senza dubbio una valenza antropologica, e soprattutto ci riporta alla visione patristica della «verginità ideale» o «verginità dell'anima», che già san Paolo aveva proclamato scrivendo alla comunità di Corinto: «Sono geloso di voi di gelosia divina, avendovi fidanzato a un solo sposo, per presentarvi a Cristo qual vergine pura» (2Cor 11,2).

Spiegando questo passo paolino, sant'Agostino affermava:

⁷¹EDITH STEIN, *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*. Roma, Ed. Città Nuova, 2018. Cfr. <https://www.edithstein.name/scritti-di-edith/la-donna-1/>. Cfr. CATERINA GATTI, *Maria Santissima, prototipo genuino della femminilità. Edith Stein e la necessità di "modellare" la donna fino a farne una copia della Santa Vergine*: <https://www.fcim.it/sussidi-e-riflessioni/maria-santissima-prototipo-genuino-della-femminilita-909>.

«È vero che non si è soliti parlare di verginità a proposito di persone coniugate, eppure anche nel matrimonio esiste la verginità della fedeltà ... ciascuno o ciascun'anima è chiamata, in modo non inopportuno, vergine in relazione ai sentimenti intimi e all'integrità della fede, con cui ci si astiene dalle cose illecite e si compiono le opere buone ... Quanto al corpo sono pochi ad avere la verginità, ma tutti debbono averla nel cuore»⁷².

Altrove Agostino afferma:

«Quanto agli altri, se non sono più vergini nel corpo, tutti lo sono nell'anima. Cos'è la verginità dell'anima? è una fede integra, una speranza ferma, un amore sincero»⁷³.

Né in san Paolo, né in sant'Agostino e neanche nella considerazione di Don Giussani si tratta del carisma della verginità riservato solo ad alcuni: il testo di 2Cor 11,2, a differenza di 1Cor 7,5-35, interessa tutta la comunità cristiana e la «verginità dell'anima» costituisce la prerogativa della Chiesa in quanto «fidanzata»⁷⁴.

La «verginità ideale» è un atteggiamento assolutizzante che comporta l'esclusione di ogni compromesso con l'errore, di ogni indulgenza a valori eterogenei e centrifughi che contrastano l'adesione al valore assoluto di Cristo e di ogni incrinatura nella fede⁷⁵. Anche sant'Ambrogio intendeva la verginità come rapporto personale con Cristo, che diventa il centro della vita; un rapporto cui sono chiamati tutti i fedeli, sposati e non sposati. «Se in te nasce il Figlio di Dio, la vita conservi incolpevole», diceva sant'Ambrogio in uno dei suoi Inni. Notava a riguardo Benedetto XVI:

«Accogliere Cristo - Christum suscipere» è un motivo che torna spesso nella predicazione del Santo Vescovo di Milano ... Il Signore Gesù è stato la sua grande attrattiva, l'argomento principale della sua riflessione e predicazione, e soprattutto il termine di un amore vivo e confidente. «Con quali legami Cristo è trattenuto?» – si chiedeva sant'Ambrogio ... Al quesito citato rispondeva: «Non con i nodi di corde, ma con i vincoli dell'amore e con l'affetto dell'anima» (De virginitate, 13, 77). «Cristo è tutto per noi: se desideri risanare le tue ferite, egli è medico; se sei angustiato dall'arsura delle febbre, egli è fonte; se ti trovi oppresso dalla colpa, egli è giustizia; se hai bisogno di aiuto, egli è potenza; se hai paura della morte, egli è vita; se desideri il paradiso, egli è via; se rifuggi le tenebre, egli è luce; se sei in cerca di cibo, egli è nutrimento» (Ibid., 16, 99)⁷⁶.

⁷²S. AGOSTINO, *Discorso 92,4: Opere di Sant'Agostino. Parte III: Discorsi*, vol. XXX/2, 141.

⁷³IDEM, *Commento al Vangelo di san Giovanni 13,12: Opere di Sant'Agostino. Parte III: Discorsi*, vol. XXIV, 317.

⁷⁴Ef 5 nel descrivere l'unione di Cristo con la Chiesa l'Apostolo usa un linguaggio fortemente evocativo del simbolismo nuziale che permette a Schlier di stabilire lo schema *sposa – fidanzata – sposa*: 1) nei vv. 22-24 la Chiesa è sposa; 2) nei vv. 25-27 la Chiesa è la fidanzata; nei vv. 28-32 la Chiesa è la sposa. Cfr. H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini* (Commentario teologico del Nuovo Testamento X/2). Brescia 1973; 319; 343.

⁷⁵Cfr. UGO VANNI, *La verginità, ideale della comunità cristiana* (2Cor 11,1-2) in *Parola Spirito e Vita* n. 12 (1992) 126; IDEM, *L'ebbrezza nello Spirito* (1Cor 12,13; Ef 5,18). *Una proposta di spiritualità paolina* (Bibbia e Preghiera 38). Roma, Edizioni ADP, 2000; 164; IDEM, *Lo "Spirito e la Sposa"* (Ap 22,17) in *Lo Sposo e la Sposa* (Parola, Spirito e Vita. Quaderni di lettura biblica 13). Bologna 1990; 191-206.

⁷⁶BENEDETTO XVI, *Omelia* (Milano, Duomo, 2 giugno 2012).

Con chiara dipendenza da don Giussani, Franco Nembrini sottolinea che Maria è nostro modello, non inavvicinabile, ma che al contrario - essendo lei «primizia dell'umanità nuova»⁷⁷, apre la strada a una vita *secondo lo Spirito*, che non trattiene unicamente per sé, ma che desidera si realizzi in ogni figlio di Dio. Certo, non deve essere dimenticato che in lei tutto è vissuto in pienezza, poiché è *la piena di grazia*, ma, allo stesso tempo, ci suggerisce come quella «grazia» sia riversata abbondantemente anche su ciascun credente e che il suo amato compito e servizio è di intercedere per ogni uomo.

«L'aspetto più commovente di tutto l'inno è la scoperta che "*Vergine Madre*" è detto di tutti, è una caratteristica di tutti, perché tutti siamo chiamati a una fecondità dentro una verginità: non c'è possesso vero dell'altro, non c'è rapporto, non c'è generazione se non dentro un distacco che riconosce tra sé e l'altro una distanza infinita. Ma una verginità che fosse infeconda sarebbe una condanna a morte: non c'è verginità che non sia per una paternità, per una fecondità grande, quella per cui la Chiesa ci ha abituati a chiamare "padre" e "madre" i preti e le suore. Quindi è vero che "*Vergine Madre*" è detto di Maria, ma dato che Maria "è primizia dell'umanità nuova" [Benedetto XVI], è il prototipo dell'umanità santa, allora è detto di tutti. Descrive l'inizio del cristianesimo»⁷⁸.

Maternità e Verginità: due dimensioni della vocazione della donna

Festa della donna e festa della mamma, la solennità della Madre di Dio del 1° gennaio si configura ancora come festa della verginità. In effetti la maternità e la verginità sono due dimensioni della vocazione femminile che in Maria si sono incontrate e congiunte in modo eccezionale, così che l'una non ha escluso l'altra, ma l'ha mirabilmente completata. *La verginità e la maternità coesistono in lei*: non si escludono reciprocamente e non si pongono dei limiti. Anzi, la persona della Madre di Dio aiuta tutti - specialmente tutte le donne - a scorgere in quale modo queste due dimensioni e queste due strade della vocazione della donna, come persona, si spieghino e si completino reciprocamente.

La maternità è frutto dell'unione matrimoniale di un uomo e di una donna, di quella «conoscenza» biblica che corrisponde all'«unione dei due nella carne» (cf. Gen 2, 24), e in questo modo essa realizza - da parte della donna - uno speciale «dono di sé» come espressione di quell'amore sponsale col quale gli sposi si uniscono tra loro così strettamente da costituire «una sola carne». La maternità è legata con la struttura personale dell'essere donna e con la dimensione personale del dono: «Ho acquistato un uomo dal Signore» (Gen 4, 1). Il Creatore fa ai genitori il dono del figlio. Da parte della donna, questo fatto è collegato in modo speciale ad «un dono sincero di sé». Le parole di Maria all'annunciazione: «Avvenga

⁷⁷BENEDETTO XVI, *Omelia nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*: 15 agosto 2008.

⁷⁸FRANCO NEMBRINI, *In cammino con Dante*. Milano, Garzanti, 2017; 259-261; IDEM, *Dante Alighieri. Paradiso commentato da Franco Nembrini ...* Milano, Mondadori, 2021; 755.

di me quello che hai detto» significano la disponibilità della donna al dono di sé e all'accoglienza della nuova vita⁷⁹.

Nell'insegnamento di Cristo *la maternità è collegata alla verginità*, ma è anche *distinta da essa*. Cristo dice: «E vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli» (cf. Mt 19, 12), alludendo a un celibato libero, scelto a motivo del Regno dei cieli, in considerazione della vocazione escatologica dell'uomo all'unione con Dio. Pertanto il *celibato per il Regno dei cieli* è frutto non solo di una libera *scelta* da parte dell'uomo, ma anche di una speciale *grazia* da parte di Dio, che chiama una determinata persona a vivere il celibato. Se questo è un segno speciale del Regno di Dio che deve venire, nello stesso tempo serve anche a dedicare in modo esclusivo tutte le energie dell'anima e del corpo, durante la vita temporale, per il regno escatologico.

In questa luce *la verginità si pone anche come una via per la donna*, una via sulla quale, in un modo diverso dal matrimonio, essa realizza la sua personalità di donna. Nella verginità liberamente scelta la donna conferma se stessa come persona, ossia come essere che il Creatore sin dall'inizio ha voluto per se stesso, e contemporaneamente realizza il valore personale della propria femminilità, diventando «un dono sincero» per Dio che si è rivelato in Cristo, un dono per Cristo Redentore dell'uomo e Sposo delle anime: un dono «sponsale». *Non si può comprendere rettamente la verginità*, la consacrazione della donna nella verginità, *senza far ricorso all'amore sponsale*: è, infatti, in un simile amore che la persona diventa un dono per l'altro. Del resto, analogamente, è da intendere la consacrazione dell'uomo nel celibato sacerdotale oppure nello stato religioso.

La naturale disposizione sponsale della personalità femminile trova una risposta nella verginità così intesa. La donna, chiamata fin dal «principio» ad essere amata e ad amare, *trova* nella vocazione alla verginità, anzitutto, il *Cristo* come il Redentore che «amò sino alla fine» per mezzo del dono totale di sé, *ed essa risponde a questo dono con un «dono sincero»* di tutta la sua vita. Ella si dona, dunque, allo Sposo divino, e questa sua donazione personale tende all'unione, che ha un carattere propriamente spirituale: mediante l'azione dello Spirito Santo diventa «un solo spirito» con Cristo-sposo (cf. 1Cor 6, 17).

E' questo l'ideale evangelico della verginità, in cui si realizzano in una forma speciale sia la dignità che la vocazione della donna. Nella verginità così intesa si esprime il cosiddetto *radicalismo del Vangelo*: lasciare tutto e seguire Cristo (cf. Mt 19, 27). Ciò non può esser paragonato al semplice rimanere nubili o celibi,

⁷⁹GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, n. 18.

perché la verginità non si restringe al solo «no», ma contiene un profondo «sì» nell'ordine sponsale: il donarsi per amore in modo totale ed indiviso⁸⁰.

Il peccato contro il Creatore

La Chiesa di Cristo è portatrice e annunziatrice di un vangelo della sessualità che va annunziato e portato in congiunzione col vangelo della castità. Per essere autentici, i due aspetti debbono camminare assieme. Quando non si capisce il valore della «verginità» e della «castità», e queste due parole rimangono indigesta, anche il vangelo della sessualità viene a essere rifiutato.

La vera promozione della dignità della donna passa necessariamente e ineludibilmente attraverso il rispetto della natura come Dio l'ha creata, con la meravigliosa fisiologia femminile, che è sacra nella sua sapienza perfetta. Lo disse a suo tempo il grande Paolo VI nella «profetica» enciclica *Humanae vitae*, insegnandoci che non bisogna cadere nell'angelismo e nemmeno nel relativismo morale, oggi di moda. È necessario capire come il Creatore ha progettato la fisiologia riproduttiva dell'uomo e della donna, piena di segni e significati. Lui ha dato alla donna le chiavi della vita. Dio ha scelto la donna come regina della vita. La vita umana è sacra, ma è sacro anche il gesto con cui gli sposi hanno il potere di trasmetterla. È un gesto santo e santificante, è un atto di adorazione, se compiuto come Dio l'ha pensato nel suo bel progetto. Due sono i tabernacoli della terra: l'uno è quello dell'Eucaristia, dove abita l'Autore della vita; l'altro è il grembo di una donna dove germoglia la vita. Due sono gli altari: quello dove il sacerdote è ministro della Vita; l'altro è il letto nuziale dove gli sposi amministrano la trasmissione della vita.

Nella nostra società degradata e pagana, la donna è stata lentamente espropriata della sua potenza riproduttiva. Da quando l'uomo ha messo le mani sull'albero della vita, cioè con la tecnologia riproduttiva, si è andato accelerando sempre di più il più grave divorzio da Dio, dall'ordine della Creazione. Tutto è cominciato con la contraccezione. Da lì la creatura si è determinata a correggere il Creatore, facendosi del male⁸¹. Resta, pertanto, particolarmente attuale il vibrante messaggio che Paolo VI rivolse alle donne, l'8 dicembre 1965, a conclusione del Concilio Vaticano II:

«Voi donne avete sempre in dote la custodia del focolare, l'amore delle origini, il senso delle culle. Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consolate nel distacco della

⁸⁰Ivi, n. 20. Cfr. ARISTIDE GNADA, *La maternità divina di Maria, fonte d'ispirazione per una etica del dono*, in *Redentoristi Scala News* (dicembre 2017): <https://www.cssr.news/italian/2017/12/la-maternita-divina-di-maria-fonte-dispirazione-per-una-etica-del-dono/>.

⁸¹Cfr. GIANLUCA MARLETTA – PAOLO GULISANO, *L'ultima religione. Dall'eugenetica alla pandemia: l'alba di una nuova era?* Roma, Historica Edizioni, 2020. Si vedano in particolare i capitoli I (*In principio era Maltus*: pp. 17-29) e II (*"Fare figli fa schifo": Come si impone un nuovo paradigma*: pp. 31-52).

morte. La nostra tecnica rischia di diventare disumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana»⁸².

Lo stesso santo Pontefice affermava che «il peccato nel matrimonio è il cancro della società»⁸³. E anche su questo aveva ragione, perché non sembra che la pratica anticoncezionale abbia portato molta felicità in mezzo agli sposi. L'era della contraccezione è diventata anche l'era della disgregazione familiare nella società dell'amore liquido.

⁸²Riportiamo per intero il testo del messaggio alle donne a conclusione del Concilio Vaticano II: «Ed ora è a voi che ci rivolgiamo, donne di ogni condizione, figlie, spose, madri e vedove; anche a voi, vergini consacrate e donne nubili: voi siete la metà dell'immensa famiglia umana! La Chiesa è fiera, voi lo sapete, d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza sostanziale con l'uomo. Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiazione, un potere finora mai raggiunto. È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere. Voi donne avete sempre in dote la custodia del focolare, l'amore delle origini, il senso delle culle. Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consoliate nel distacco della morte. La nostra tecnica rischia di diventare disumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana. Spose, madri di famiglia, prime educatrici del genere umano nel segreto dei focolari, trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri, nello stesso tempo che li preparate all'imprevedibile futuro. Ricordate sempre che attraverso i suoi figli una madre appartiene a quell'avvenire che lei forse non vedrà. Ed anche voi, donne nubili, sappiate di poter compiere tutta la vostra vocazione di dedizione. La società vi chiama da ogni parte. E le stesse famiglie non possono vivere senza il soccorso di coloro che non hanno famiglia. Voi soprattutto, vergini consacrate, in un mondo dove l'egoismo e la ricerca del piacere vorrebbero dettare legge, siate le custodi della purezza, del disinteresse, della pietà. Gesù, che ha conferito all'amore coniugale tutta la sua pienezza, ha anche esaltato la rinuncia a questo amore umano, quando è fatta per l'Amore infinito e per il servizio di tutti. Donne nella prova, infine, voi che state ritte sotto la croce ad immagine di Maria, voi che tanto spesso nella storia avete dato agli uomini la forza di lottare fino alla fine, di testimoniare fino al martirio, aiutateli ancora una volta a ritrovare l'audacia delle grandi imprese, unitamente alla pazienza e al senso delle umili origini. O voi donne, che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi a far penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, nelle scuole, nei focolari, nella vita di ogni giorno. Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi salvare la pace del mondo!».

⁸³La frase è riportata da Flora Gualdani, che tra l'altro riferisce della filosofa inglese Elizabeth Anscombe che a suo tempo scrisse: «chi non è d'accordo con questa enciclica [*Humane vitae*], poi un giorno non avrà argomenti per dire di no agli atti omosessuali». È ciò che purtroppo oggi si sta verificando. Cfr. FLORA GUALDANI, *L'opera "Casa Betlemme": mezzo secolo di esperienza a servizio dell'Humanae vitae*, in *Humanae vitae: la fecondità di una lettera venuta dal futuro*. Congresso Internazionale a 50 anni dalla lettera enciclica *Humanae vitae*. Brescia, Centro Pastorale Paolo VI, 14-17 giugno 2018; G.E.M. ANSCOMBE, *Una profezia per il nostro tempo: ricordare la sapienza di Humanae vitae*, a cura di S. KAMPOWSKI (Collana "Amore umano- Strumenti" - 13). Siena, Cantagalli, 2018.

Più di recente Benedetto XVI ha detto che «questa è l'epoca del peccato contro il Creatore»⁸⁴. Questa frase può essere manipolata in un senso falsamente ambientalista. In verità il Papa emerito ha espresso un giudizio «teologico»: ha denunciato la perdita del senso del peccato⁸⁵ che è stato eliminato dal «relativismo» imperante⁸⁶, e ha richiamato alla verità «antropologica», da cui scaturiscono le leggi di natura che regolano il «comportamento» dell'essere umano, e che perciò so «leggi morali».

Il peccato della nostra epoca sta nel fingere che tali leggi e regole non esistano; oppure nel ritenere che siano convenzioni umane che si possono capovolgere arbitrariamente con una «legge positiva» dello Stato (vedi divorzio, aborto,

⁸⁴La frase è stata riferita da Papa Francesco nell'incontro con i Vescovi della Polonia il 27 luglio 2016: «Parlando con Papa Benedetto, che sta bene e ha un pensiero chiaro, mi diceva: "Santità, questa è l'epoca del peccato contro Dio Creatore!". E' intelligente! Dio ha creato l'uomo e la donna; Dio ha creato il mondo così, così, così..., e noi stiamo facendo il contrario. Dio ci ha dato uno stato "incolto", perché noi lo facessimo diventare cultura; e poi, con questa cultura, facciamo cose che ci riportano allo stato "incolto"! Quello che ha detto Papa Benedetto dobbiamo pensarlo: "E' l'epoca del peccato contro Dio Creatore!". E questo ci aiuterà». Cfr. BENEDETTO XVI, *Io credo in Dio: il Creatore del cielo e della terra, il Creatore dell'essere umano*. Udienza generale (6 febbraio 2013).

⁸⁵Sulla «perdita del senso del peccato», denunciata già a suo tempo da Pio XII, cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica post-sinodale "Reconciliatio et Paenitentia"* (2 dicembre 1984), n. 18.

⁸⁶Circa il rapporto «relativismo – perdita del senso del peccato», in *Reconciliatio et Paenitentia* il Papa affermava: «Scade facilmente il senso del peccato anche in dipendenza di un'etica derivante da un certo relativismo storicistico. Essa può essere l'etica che relativizza la norma morale, negando il suo valore assoluto e incondizionato, e negando, di conseguenza, che possano esistere atti intrinsecamente illeciti, indipendentemente dalle circostanze in cui sono posti dal soggetto. Si tratta di un vero «rovesciamento e di una caduta di valori morali», e «il problema non è tanto di ignoranza dell'etica cristiana», ma «piuttosto è quello del senso, dei fondamenti e dei criteri dell'atteggiamento morale». L'effetto di questo rovesciamento etico è sempre anche quello di attingere a tal punto la nozione di peccato, che si finisce quasi con l'affermare che il peccato c'è, ma non si sa chi lo commette» (*Ivi*). Sul fenomeno del «relativismo» gli interventi magisteriali di Benedetto XVI sono numerosi. Essi iniziano con il famoso passo sulla «dittatura del relativismo» denunciata già nell'Omelia della Messa *pro eligendo Pontifice* (18 aprile 2005), quando l'allora card. Joseph Ratzinger disse: «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie». Cfr. PEDRO JESUS LASANTA, *Dizionario antologico dottrinale di Benedetto XVI*. Verona, Fede e Cultura, 2016; vol. II, 306-311 sub voce: *Relativismo*.

eutanasia, insegnamento del gender nelle scuole, unioni civili, presto probabilmente anche poligamia, legittimazione della pedofilia, ecc.); oppure, ancora, che debbano essere rispettate nella vita pubblica e non nella vita privata nella quale ogni sregolatezza è considerata ammissibile.

Su queste ipotesi si costruiscono «teorie» o «sistemi ideologici» (c'è da chiedersi sino a che punto si possono chiamare «sistemi culturali») che reggono la convivenza sociale di nazioni intere e, oggi, del «mondo globale»; idee che sono divenute «obbligatorie» in un «pensiero unico» che deve pilotare le menti e le coscienze. Quando si osa metterle in discussione, si è messi al bando e sanzionati anche penalmente.

La «verità» dell'uomo, però, sta tutta nell'atto creativo di Dio e quindi nella sua provenienza del genere umano dal Dio Creatore. Ne consegue che la negazione, il rifiuto, la trasgressione delle «leggi morali» connesse e derivanti dalla essenza antropologica dell'uomo assumono il carattere di «disprezzo» e di «offesa» del loro Autore, che è un soggetto personale; è il «Dio Creatore». Il «peccato» è precisamente questo. Il peccato non è una semplice questione di sentimento o di trasgressione di una regola facoltativa che può essere interamente soggettiva, essendo diversa da persona a persona, da cultura a cultura, da popolo a popolo. Il peccato ha una base «oggettiva» nella struttura antropologica dell'«essere creato» che è intrinseca all'uomo, e alle leggi che il Creatore gli ha assegnato.

L'uomo moderno, ormai da troppo tempo, ha ritenuto opportuno di rinnegare il suo Creatore e di vivere *etsi Deus non daretur*. Forse mai come nella nostra epoca il peccato originale si è manifestato nella sua tragica essenza di rifiuto di Dio. L'uomo moderno ha scelto di vivere senza Dio e di anteporsi a Dio. Pur tuttavia, «se non è vero che l'uomo non sia capace di organizzare la terra senza Dio», resta vero però che «senza Dio, egli non può, in fin dei conti, organizzarla che contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». «L'uomo, perdendo la verità perde se stesso. In realtà non c'è più uomo, perché non c'è più nulla che trascende l'uomo»⁸⁷.

Se l'umanità non vuole votarsi alla propria definitiva autodistruzione, la società del nostro tempo deve nuovamente riscoprire il Dio Creatore e Padre che sta all'origine dell'esistenza umana e della sua struttura antropologica, e deve nuovamente apprendere a riconoscere e rispettare le leggi che governano «tutto l'uomo» (non solo l'uomo fisico e biologico). Questa è la corretta concezione della vera religione, che passa attraverso l'intervento diretto, nella storia, dello stesso

⁸⁷Cfr. H. DE LUBAC, *Il dramma dell'umanesimo ateo*. Brescia, Morcelliana, 1963.

Dio Creatore con l'Incarnazione del Verbo in Gesù Cristo e la sua opera di redenzione dell'uomo⁸⁸.

È ineludibile esigenza della pastorale e della evangelizzazione ritornare ad annunciare che Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo⁸⁹ e che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁹⁰. *Tu ci sei necessario!*, gridava a gran voce Paolo VI rivolgendosi a Cristo⁹¹. Serve il rapporto intimo con Lui; serve la preghiera, i sacramenti, la grazia; serve l'ascesi e la disciplina morale. La natura umana, ferita dal peccato, tende alla concupiscenza; e la castità è una virtù che si conquista soltanto mediante la volontà e la preghiera. La castità ci matura come persone e ci educa all'umiltà poiché ci mette in ginocchio e ci fa riconoscere la nostra fragilità. Oggi non si crede più al valore e alla ricchezza della verginità; la si considera una cosa inutile e disumana, una cosa sorpassata che non serve più. E i danni si allargano a macchia d'olio nella società. È sufficiente leggere la cronaca.

Il Matrimonio non si potrà mai comprendere nella sua pienezza di senso e nella sua verità sacramentale sino a quando non si comprenderà e non si apprezzerà il valore della verginità. Viceversa, la verginità non si comprenderà sino a quando il matrimonio non sarà vissuto e rispettato secondo il piano originario di Dio Creatore.

La via pulchritudinis

Nel mondo così tanto degradato della odierna falsa civiltà è urgente riscattare la moralità e i costumi, elevarsi ai sentimenti più nobili, far rinascere il desiderio della purezza, riscoprire il segreto della vera gioia e il gaudio interiore, restaurare la scienza della bellezza. «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione»⁹².

⁸⁸Cfr. ALBERTO STRUMIA, *La nostra è l'epoca del peccato contro Dio creatore (il peccato originale)*: <http://www.albertostrumia.it/peccato%20originale>.

⁸⁹CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa* (6 agosto 2000).

⁹⁰BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1; Esortazione postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 11.

⁹¹Cfr. GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *Lettera pastorale all'Arcidiocesi "Omnia nobis est Christus" per la Quaresima 1955*.

⁹²PAOLO VI, *Chiusura del Concilio Vaticano II. Messaggio del Santo Padre agli artisti* (8 dicembre 1965).

Dante, maestro in umanità, che «anche oggi vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità»⁹³, nel suo splendido Inno alla *Vergine Madre* ci conduce a guardare Maria, *la rosa in che 'l verbo divino carne si fece*⁹⁴, la *Tota pulchra*, lo *Speculum sine macula*» per percorrere *la via della bellezza*, sempre memori che solo «la bellezza salverà il mondo».

Ma «quale bellezza salverà il mondo?». La domanda di Ippolit Terent'ev al protagonista dell'*Idiota* di Dostoevskij diventa ogni giorno sempre più pressante per l'umanità del terzo millennio che galoppa verso la «cultura del narcisismo»⁹⁵ e professa il culto dell'egocentrismo. Il mito di Narciso, però, insegna che, innamorandosi della propria immagine, si può morire annegati nel fondo di uno specchio d'acqua. Di bellezza si può morire, se essa viene mitizzata e si rinchiude nell'autoreferenzialità. L'umanità troverà la vera bellezza che salverà il mondo solo riuscirà a elevarsi in alto, fissando gli occhi sul «più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal 44,3*), che ad un tempo «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere» (*Is 53,2*)⁹⁶.

Sembra esserci una contraddizione tra queste espressioni bibliche di valore cristologico. A riguardo Benedetto XVI osservava:

«I teologi medievali hanno tradotto la parola "logos" non solo con "verbum", ma anche con "ars": "verbum" e "ars" sono intercambiabili. Solo nelle due insieme appare, per i teologi medievali, tutto il significato della parola "logos". Il "Logos" non è solo una ragione matematica: il "Logos" ha un cuore, il "Logos" è anche amore. La verità è bella, verità e bellezza vanno insieme: la bellezza è il sigillo della verità. In un mondo così marcato anche dal male, il "Logos", la Bellezza eterna e l'"Ars" eterna, deve apparire come "caput cruentatum". Il Figlio incarnato, il "Logos" incarnato, è coronato con una corona di spine; e tuttavia proprio così, in questa figura sofferente del Figlio di Dio, cominciamo a vedere la bellezza più profonda del nostro Creatore e Redentore; possiamo, nel silenzio della "notte oscura", ascoltare tuttavia la Parola. Credere non è altro che, nell'oscurità del mondo, toccare la mano di Dio e così, nel silenzio, ascoltare la Parola, vedere l'Amore»⁹⁷.

In realtà lo splendore della bellezza è dato dall'amore, ma l'amore di Dio ci è stato comunicato nel dono del Figlio consegnato alla morte per noi. La bellezza scaturisce dall'interiorità e dall'intensità dell'amore. Se è vero, dunque, che nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per la persona amata, allora è anche vero che nessuno è più bello di colui che ama di più. Ma nessuno ha amato l'uomo più di chi per noi si è fatto verme e non uomo (*Sal 21,7*), di chi si è addossato i nostri dolori e ha lasciato abbattere su di sé il castigo che ci dà la salvezza

⁹³FRANCESCO, *Lettera Apostolica Candor lucis aeternae nel VII Centenario della morte di Dante Alighieri* (25 marzo 2021), 9.

⁹⁴*Paradiso*, XXIII, 73-74.

⁹⁵Cfr. CHRISTOPHER LASCH, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età delle disillusioni collettive*. Vicenza, Neri Pozza Editore, 2020.

⁹⁶Cfr. JOSEPH RATZINGER, *Ferito dal dardo della bellezza. La Croce e la nuova "Estetica" della fede*, in IDEM, *In cammino verso Gesù Cristo*. Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 2004; 27-34.

⁹⁷BENEDETTO XVI, *Allocuzione a conclusione degli esercizi spirituali* (23 febbraio 2013).

(Is 53,4-5). Ne consegue che l'amore ha impresso la bellezza nel volto sfigurato del Cristo povero, umile e crocifisso. È precisamente sulla Croce che si attua il vero incontro con Cristo, l'Arte del Padre. E dalla verità nasce la bellezza, non casualmente ma quale genesi tanto naturale quanto necessaria, perché il vero, come il bene, non è sufficiente da solo a creare la comunione di vita; è per la bellezza e nella bellezza che tutto tende e raggiunge l'unità mediante l'amore⁹⁸.

La conseguenza è evidente: ci salverà la bellezza dell'amore. Il mondo si salverà quando la «bella bontà» tornerà ad essere una mèta. Lo sguardo elevato verso il *Logos, Bellezza eterna e Ars eterna* del Padre, venuto a noi nella pienezza dei tempi per il tramite della *Vergine Madre*, deve simultaneamente protendersi alla contemplazione del mistero della *piena di grazia*. Maria è la «donna vestita di sole» (*Ap 12,1*), immersa in quel mare di luce che è Dio, immersa nel mistero della Trinità, che illumina la sua persona e la sua missione di *Mater pulchritudinis*, la Madre di Colui che è la Bellezza, lo splendore dell'eterna luce, il candore senza macchia, l'immagine sostanziale dell'invisibile Dio; Lei, la regina «tutto splendore» (*Sal 45,14*), che ha dato origine al «più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal 45,3*). Lei è *Tota pulchra*, perché divinamente plasmata e quindi *piena di grazia*.

«Sì, abbiamo bisogno di guardare a Maria, di fissare la sua bellezza incontaminata, perché i nostri occhi troppo spesso sono offesi e quasi accecati dalle ingannatrici immagini di bellezza di questo mondo. Quanti nobili sentimenti, quanto desiderio di purezza, quale spiritualità rinnovatrice potrebbe suscitare la contemplazione di così sublime bellezza!»⁹⁹.

La nostra epoca, ammalata di brutalità perché rifiuta l'ideale della bontà, ha bisogno di donne belle perché sante. La donna corrotta è simbolo della decadenza non solo di se stessa ma di un ambiente, di un'epoca intera. Perciò oggi c'è bisogno che le donne inseguano la bellezza vera e non quella delle icone della pubblicità. Si intuisce che l'umanità ha bisogno che la donna aspiri alla bellezza vera, quella che deriva dalla bontà. Allora saprà condurre l'uomo alla realizzazione di se stesso e l'uomo saprà canalizzare la sua forza virile nel compimento di grandi imprese. L'amore a Maria è la cifra della santità. «Nulla di più benefico e di più esaltante dell'esempio di questa Vergine-Madre, irradiante di Spirito Santo, che con la sua bellezza riassume ed incarna gli autentici valori dello Spirito»¹⁰⁰. E' lei la bellezza che salverà il mondo.

⁹⁸ Cfr. C.M. LEDOUX, *Iniziazione a Chiara d'Assisi. La sua visione dell'uomo e del Cristo nelle sue lettere ad Agnese di Praga*. Assisi, Cittadella Editrice, 1999; 109. D.M. TUROLDO, *Il mistero della bellezza in Nuovo Dizionario di Mariologia...* 222-224.

⁹⁹ PAOLO VI, *Discorso ai Congressi Mariologico e Mariano* (16 maggio 1975).

¹⁰⁰ *Ivi*.

FIGLIA DEL TUO FIGLIO

In queste parole abbiamo il completamento del primo verso dell'Inno alla Vergine Madre¹⁰¹. Maria è figlia di Dio e, quindi, anche di suo figlio, il Verbo che si è fatto carne e che, assumendo la natura umana e nascendo da donna, fa sì che Maria diventi sua madre.

L'espressione «Figlia del tuo Figlio» sembra essere mutuata dal Concilio Tolitano¹⁰². Anche l'innografia mariana in latino, conosciuta da Dante, presenta spesso simili accostamenti di epiteti paradossali. Abbiamo comunque nell'Inno una celebrazione della figliolanza che per mezzo delle similitudini non solo ribadisce il ruolo di Maria come Madre, ma sottolinea anche l'interdipendenza tra lei e Cristo: la figliolanza che Dante celebra, infatti, è una figliolanza ossimorica, in cui la madre è al contempo Genitrice di Dio uomo e discendente di Dio Padre. Il mistero di questo paradosso è efficacemente espresso dal poeta nell'antitesi tra il nome al vocativo («figlia») e il genitivo che lo caratterizza («del tuo Figlio»)¹⁰³.

Samuele Sinna osserva che questi versi di incredibile splendore, influenzeranno (bellezza richiama bellezza) - per esempio - Michelangelo nell'ideazione e nella conseguente attuazione di uno dei suoi più grandi capolavori. È il 1498, quando il Buonarroti, a soli 22 anni, per conto del Cardinale francese di San Dionigi, inizia la realizzazione di una *Pietà* di marmo.

Il volto della Vergine è quello di una donna assai giovane, quasi di una bambina, certo assai più giovane dell'uomo che tiene sulle ginocchia e che pure è suo figlio. A chi gli faceva notare l'incongruenza (come poteva essere che il Cristo

¹⁰¹Secondo Carlo Ossola dietro questo verso iniziale ci sarebbe la raffigurazione che il poeta vide a Roma in Santa Maria Maggiore della *Dormitio Virginis* di Jacopo Torriti, con quel trionfale elogio dell'umano che è l'Incoronazione di Maria, sotto la quale, in asse, sta l'ascesa - nelle braccia del Cristo - dell'animula della Vergine. A fianco di essa, a destra e a sinistra, i due gesti simmetrici della Vergine che offre il figlio in fasce all'adorazione dei Pastori e dei Re Magi. Fu il più maestoso ciclo musivo del tempo di Dante e, ancora oggi, chi contempli anche solo le immense volute floreali che circondano l'Incoronazione, non può non richiamare i versi di Dante: «Nel giallo della rosa sempiterna», «che così germoglia / in questa primavera sempiterna», che fanno del finale Paradiso un mirabile tessuto musivo in versi». (<http://www.cosmologia-arcaica.com/revue/note/ossola.html>).

¹⁰²«Egli ha in sé dunque la doppia sostanza della sua divinità e della nostra umanità. Tuttavia egli in quanto uscì da Dio Padre senza inizio, è solo nato; infatti viene compreso né come fatto, né come predestinato; in quanto però è nato dalla Vergine, è sia nato che fatto che predestinato, così dobbiamo credere. Tuttavia ambedue le nascite sono in lui mirabili, giacché egli fu sia generato dal Padre prima dei tempi senza madre, sia generato alla fine dei secoli dalla madre senza padre; tuttavia egli ha creato, in quanto Dio, Maria, e in quanto uomo, fu creato da Maria (*qui tamen secundum quod Deus est, creavit Mariam, secundum quod homo, creatus est a Maria*); egli stesso è sia padre come figlio della madre Maria (*ipse et pater Mariae matris et filius*)» (11° sinodo di Toledo [a. 685], nn. 46-48: Denzinger 536).

¹⁰³Cfr. ELENA GURIOLI, *Retorica* ... 152.

apparisse più vecchio della madre?) Michelangelo rispondeva - la testimonianza è ancora del Vasari - che giovinezza è specchio e figura di verginità e che nel dare a Maria l'immagine di una fanciulla adolescente, egli voleva sottolineare l'incontaminata purezza della Madre di Dio [...]. Essa è, del resto, la traduzione in figura dei celebri versi di Dante che Michelangelo conosceva bene¹⁰⁴.

UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA

Nel secondo versetto dell'Inno vengono accostati due aggettivi che significano due realtà apparentemente inconciliabili tra loro, ma che in Maria si accordano perfettamente, tanto che l'una è premessa e condizione dell'altra. Il contrasto tra l'umiltà e la nobiltà della Vergine è fondato su fonti scritturali. Nel Cantico di lode del *Magnificat*, in casa della cugina Elisabetta, Maria stessa si dichiara umile serva del Signore e perciò innalzata ed eternamente onorata, come ricompensa della propria umiltà:

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome (Lc 1, 46-49).*

L'espressione *umiltà della sua serva* del Cantico di lode di Maria (Lc 1, 48) è una ripresa della risposta data dalla Vergine all'arcangelo Gabriele al momento della Annunciazione («Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»: Lc 1,38), e denota il suo atteggiamento docile e arrendevole, proprio di chi affida se stesso alla volontà di Dio e si lascia guidare nell'eseguire i suoi progetti.

In seguito il *Magnificat* prosegue:

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre (Lc 1,51-55).*

Si ritorna così ancora sui concetti di umiltà e superbia, tra loro contrapposti.

Sulla stessa opposizione tra vizio e virtù Dante ha strutturato il Purgatorio. In particolare, nella prima cornice dei superbi, che camminano gravati da grandi massi che li costringono a camminare curvi, è scolpita sul bordo inclinato della parete in candidissimo marmo la scena dell'Annunciazione. A Dante sembra di

¹⁰⁴ SAMUELE SINNA, *Il desiderio di vedere Dio ...* 217.

essere presente al mistero, di ascoltare in un «visibile parlare» la parola *Ave* dell'Angelo e l'*Ecce ancilla Dei* di Maria, colei che con la sua umiltà aprì la porta all'infinito amore di Dio per noi. L'arte scultorea ha per il poeta il compito di farci superare i limiti del tempo e dello spazio, dei sensi e della stessa materia, per renderci contemporanei e presenti all'evento evangelico ed al mistero in esso significato:

*L'angel che venne in terra col decreto
de la molt'anni lagrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,
dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace.*

*Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!';
perché io'era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;
e avea in atto impressa esta favella
'Ecce ancilla Dei', propriamente
come figura in cera si suggella.
(Purgatorio, X, 34-45).*

Maria è un modello per coloro che si purificano ed ha veramente vissuto la prima beatitudine del Vangelo: *Beati i Poveri di spirito*, che il poeta lasciando la cornice dei superbi sente cantare con ineffabile dolcezza¹⁰⁵.

Dio ha disperso i potenti e innalzato gli umili – canta la Vergine del *Magnificat*; ugualmente nel *Purgatorio* di Dante il vizio (la superbia) viene punito e la virtù opposta (l'umiltà) viene esaltata.

L'Inno del *Paradiso*, proclamato da san Bernardo, si muove su una prospettiva diversa: l'antitesi non è più sul contrasto tra chi è *exemplum* e chi è punito: gli opposti vengono a fondersi nella stessa persona, poiché uno è prerogativa dell'altro. Le polarità opposte del *Purgatorio*, nel *Paradiso*, e con Maria, diventano le virtù di una sola donna.

In questi versi viene perfezionato il processo di totale abbandono a Dio intrapreso da tutti i beati dei sette cieli. Ma già nel primo cielo, quello della luna, il più vicino alla terra, Dante incontra Piccarda Donati, monaca clarissa rapita dal suo convento per iniziativa del fratello Corso Donati, per essere data in sposa ad un suo sostenitore politico. Essa racconta la sua fuga dal mondo, il suo desiderio di protezione che la portò a rinchiudersi entro un abito religioso ed in un monastero, l'iniziativa violenta di uomini, più abituati al male che al bene, che la rapirono

¹⁰⁵ Cfr. *Purgatorio*, XII,109–111. Vedi GIUSEPPE ODDONE, *Dalla selva del peccato ...* 2, 5-6.

dal dolce chiostro, la sofferenza che ne seguì; aggiunge anche lo storia della madre dell'imperatore Federico II, la grande Costanza, che si trovò in una situazione analoga. Poi lentamente scompare dalla vista di Dante.

*“Così parlo mmi, e poi cominciò ‘Ave
Maria’, cantando, e cantando vanio
come per acqua cupa cosa grave”.*
(*Paradiso*, III, 121-123).

Sono versi carichi di fonosimbolismo, quasi una musica di dissolvenza: cantando l'Ave Maria, così come era abituata nella pace del chiostro, Piccarda svanisce dallo sguardo di Dante. Il canto dell'Ave Maria è il primo dei canti che Dante ascolta nel Paradiso¹⁰⁶.

Relegata «in la spera più tarda», Piccarda Donati aveva dichiarato il proprio volere totalmente conforme a quello divino e sancisce definitivamente il distacco dalla prospettiva tutta terrena che vede l'onore solo in una posizione privilegiata. L'iter salvifico di abbandono al disegno divino è dunque mirabilmente incorniciato da due preghiere dedicate alla Vergine. La prima è solo accennata da Piccarda Donati mediante il canto delle parole iniziali dell'*Ave Maria*; l'ultima apre il Canto finale (il XXXIII) del Paradiso ed è il prologo alla più alta esperienza del pellegrino nel suo viaggio ultraterreno.

L'umiltà è tra le somme virtù evangeliche insegnate da Cristo, sia con la predicazione, sia soprattutto attraverso il suo esempio di Dio fatto uomo per amore delle sue creature: l'umiliazione della morte in croce per riscattare la superba ribellione degli uomini è il culmine di tale prerogativa. Nel proclamarsi *ancilla Domini* (Lc 1, 38) Maria si rivela, dunque, la prima e più fedele discepola di suo figlio. È perciò significativo, nonché specchio di quanto espresso a parole dal poeta in questo secondo verso della preghiera, il fatto che tutta l'esperienza paradisiaca, dal primo all'ultimo cielo, avvenga, nonostante si celebrino gloria e beatitudine, nel segno dell'umiltà¹⁰⁷.

¹⁰⁶Cfr. GIUSEPPE ODDONE, *Dalla selva del peccato ...* 3, 2-3.

¹⁰⁷Ci sembra degno di sottolineatura quanto scrive Maria Oliva Bonaldo: «Dante nella sua lode antitetica aveva cercato un equilibrio di armonia, e la Verginità e la Maternità, l'umiltà e l'altezza, l'eternità e il tempo, il Fattore e la fattura, il cielo e la terra si richiamano, nella terzina iniziale, con il fascino degli opposti. Sono come ampie volute musicali che preludiano a un vortice d'onde soprane, trabocco dell'anima tutta. ... E per l'eccesso della foga poetica le vibrazioni declinano e il corale s'attenua nella preghiera che ricorda l'esilio, l'inno gaudioso del santo nell'elegia del pellegrino. La supplica quindi risale, con lo spirito umiliato di Dante, dall'infima lacuna dell'universo 'al ciel dell'umiltà ov'è Maria' (Vita nova, c. XXXV) per protendersi finalmente in Dio col fervore di tutti gli eletti» (MARIA OLIVA BONALDO, *La Vergine nell'Umanesimo*. Tesi di laurea, rife-rita in MARIA TERESA SOTGIU, *L'immagine poetica di Maria ...* cit.).

La Vergine non è solo sommamente «umile», ma anche «alta più che creatura», perché è la «regina / cui» il terzo regno (il *Paradiso*) «è suddito e devoto»¹⁰⁸, nobile sovrana della corte del cielo e in grado di ottenere da Dio ogni grazia. Questa autorità in Paradiso le è conferita come ricompensa della sua umiltà, e come giusta gloria spettante alla Madre di Dio. Così, nelle parole di san Bernardo, l'accostamento dei due termini antitetici (*umile ed alta*) esalta l'eterna grandezza di Maria nel suo rapporto dialettico con l'umiltà, a indicare che nella sua persona questi due attributi apparentemente opposti si fondono e implicano a vicenda.

L'espressione pone Maria anche in contrasto diretto con Lucifero, creatura che invece incarna il massimo grado di superbia nel suo tentativo di essere simile a Dio. Proprio nella prima cornice del Purgatorio, dove l'esempio di Maria, accondiscendente nel momento dell'Annunciazione, era apparso ai pellegrini come emblematico dell'umiltà, il primo degli esempi di superbia punita chiama in causa Lucifero:

Vedea colui che fu nobil creato più ch'altra creatura,
giù dal cielo folgoreggiando scender,
da l'un lato (*Purgatorio*, XII, 25-27).

Il poeta accosta, seppur a distanza, le figura della Vergine e quella del Diavolo. Non solo l'espressione «più ch'altra creatura» pone un ponte tra Satana e Maria, ma anche l'aggettivo «nobil» (v. 25). Della Donna, infatti, nella preghiera di san Bernardo, si dice che «nobilità» «l'umana natura», rendendo possibile l'Incarnazione del Verbo. Analogamente, Lucifero fu «nobile», come la Vergine, «somma d'ogne creatura»¹⁰⁹, ma, non accontentandosi, precipitò a causa della sua presunzione¹¹⁰.

TERMINE FISSO D'ETTERNO CONSIGLIO

Con queste quattro parole Dante celebra Maria come il momento verso cui converge tutta la storia del mondo. Egli aveva anticipato questa visione della verità nel *Convivio*:

«ma da maravigliare è forte quando *la esecuzione dello etterno consiglio* tanto manifesto procede che la nostra ragione [la discerne]. [...] Volendo la 'nrmensurabile bontà divina l'umana creatura a sé riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quello altissimo e congiuntissimo

¹⁰⁸Ma guarda i cerchi infino al più remoto, / tanto che veggì seder la regina / cui questo regno è suddito e devoto (*Paradiso*, XXXI, 117).

¹⁰⁹E ciò fa certo che 'l primo superbo, / che fu la somma d'ogne creatura, / per non aspettar lume, cadde acerbo (*Paradiso*, XIX, 47)

¹¹⁰Cfr. ELENA GURIOLI, *Retorica* ... 152-154.

consistorio della Trinitade che 'l Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia. E però che nella sua venuta lo mondo, non solamente lo cielo ma la terra, convenia essere in ottima disposizione; e la ottima disposizione della terra sia quando ella è monarchia, cioè tutta ad uno principe, come detto è di sopra; ordinato fu per lo divino provvedimento quello popolo e quella cittade che ciò dovea compiere, cioè la gloriosa Roma. E però [che] anche l'albergo dove 'l celestiale rege intrare dovea, convenia essere mondissimo e purissimo, *ordinata fu una progenie santissima, della quale dopo molti meriti nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera del Figliuolo di Dio*: e questa progenie fu quella di David, del qual discese la baldezza e l'onore dell'umana generazione, cioè Maria. E però è scritto in Isaia: «Nascerà virga della radice di lesse, e fiore della sua radice salirà»; e Iesse fu padre del sopra detto David»¹¹¹.

Adesso, nell'Inno alla Vergine, per esprimere il mistero della predestinazione di Maria «il signore dell'altissimo canto» ricorre ancora una volta alla antitesi retorica¹¹²: alla eternità del «consiglio», cioè del decreto divino, oppone infatti la temporalità storica del «termine», il momento stabilito per dare una svolta al destino dell'uomo.

Termine fisso. L'aggettivo *fisso* viene usato nel significato più pregnante: fisso (dal latino *fixus*, participio passato di *figere* = ficcare, fissare), significa fermo, stabile, e quindi che non crolla, non si muove, non si disgrega. L'aggettivo è riferito a termine (punto terminale), ma anche il consiglio di Dio è fisso nella eternità (*eterno consiglio*). Il termine o l'atto terminale è fisso perché preesistente *ab aeterno* in Dio, nel suo divino progetto. A Dio *non puote il fin mai esser mozzo*, dice Dante nel canto IX dell'Inferno, intendendo che il volere di Dio non può mai non andare a buon fine. Quindi il conseguimento del fine di Dio avviene *ex necessitate*, e il termine fisso è il necessario termine di un atto deliberato, che si realizzerà in conformità alla previsione *ab aeterno*¹¹³.

San Bernardo, dunque, dichiara che Maria fu eletta e predestinata da Dio sin dalla eternità come strumento dell'Incarnazione, come anello di congiunzione tra la dimensione eterna del divino e il tempo della storia in cui doveva compiersi il progetto della Redenzione del mondo. Dio dall'eternità teneva d'occhio Maria, contemplava la propria grandezza nella grandezza di Maria. Straordinario! È come se Dio avesse fatto il mondo, Adamo ed Eva, pensando a lei, per custodire lei, perché arrivasse lei. Attesa da Dio dall'eternità¹¹⁴.

¹¹¹Convivio IV, v, 1-5.

¹¹²Bisogna tuttavia convenire con l'opportuna osservazione di Anna Maria Chiavacci Leonardi che nota: «non vi è alcuna retorica, perché tali antitesi sono un fatto, la realtà stessa del mistero di Maria nella fede cristiana» (*Paradiso*, 907).

¹¹³Cfr. Daniele Mattalia, citato da ELENA GURIOLI, *Retorica ...* 155; nota 388.

¹¹⁴Cfr. FRANCO NEMBRINI, *In cammino con Dante*. Milano, Garzanti, 2017; 261.

L'intera vicenda del mondo, dalla Creazione alla Incarnazione, viene condensata da Dante in un solo verso poetico¹¹⁵ con un evidente richiamo alla *plenitudo temporis*, di cui parla san Paolo nella Lettera ai Galati: *Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna ...* (4,4).

Acclamando, dunque, Maria come *termine fisso d'eterno consiglio*, Dante la proclama come la donna della pienezza del tempo, la donna in cui il tempo raggiunge il suo compimento. Certamente è in Cristo che il tempo raggiunge la sua pienezza¹¹⁶, ma Maria è il punto d'arrivo del tempo (*termine*); è come se il tempo terminasse in lei e con lei; è il momento fissato da Dio nella storia dell'umanità a cui tutti dobbiamo sempre guardare per ricordarci chi siamo e dove andiamo. L'*eterno consiglio* di Dio ha disposto che in questa donna avvenisse il passaggio dalla promessa alla realtà e cominciasse una nuova era. «Dio nel suo disegno di salvezza aveva disposto che il Verbo si facesse prima *voce* e *parola* attraverso il cuore e la bocca dei profeti, e poi si facesse carne nel grembo della Vergine Maria»¹¹⁷. «La giovane donna di Nazaret - quanto di più fragile si possa immaginare — è nel fluire della storia quel punto fermo a cui Dio affida dall'eternità il cambiamento del mondo, con l'ingresso del Figlio nel tempo»¹¹⁸.

Anche in questo Maria non si distanzia dall'umano mondo di cui è parte. Analogo «consiglio» Dio ha per ciascuno di noi, come ricorda l'inno della Lettera agli Efesini:

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,
predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà (Ef 1,4-5).*

¹¹⁵ELENA GURIOLI, *Retorica ...* 155.

¹¹⁶Cfr. OSCAR CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*. Bologna, EDB, 2005; *Tempo*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*. Bologna, EDB, 1976; 1805-1830.

¹¹⁷RUPERTO DI DEUTZ, *La Trinità e le sue opere: lo Spirito Santo*, I, 8; PL 167, 1577-78. Cfr. S. GASPARI, *Maria nella teologia di Ruperto di Deutz*, in *Sabati Mariani*. Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa". Roma 19 marzo 2011; D. FLORES, *La Virgen Maria, al pie de la Cruz (Jn. 19,25-27) en Ruperto de Deutz*. Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa". Roma 1993; MARIANO MAGRASSI, *Teologia e Storia nel pensiero di Ruperto di Deutz*. Roma, 1959; G. FERRO, *Lo Spirito Santo nei commentari al quarto vangelo di Bruno di Segni, Ruperto di Deutz, Bonaventura e Alberto Magno*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998; RUPERTO DI DEUTZ, *Mite ed umile di cuore*. Edizioni Glossa, Milano 2004; IDEM, *Dio è buono*. Qiqajon Edizioni, Bose 2006; IDEM, *Commento al Cantico dei Cantici. De incarnatione Domini*. Qiqajon Edizioni, Bose 2005; A. MAGOGA, *Linee di cristologia in Ruperto di Deutz*, in *La Scuola Cattolica*, 1, 2006, pp. 73-104; IDEM, *La teologia di Ruperto di Deutz*, in *Il mondo delle scuole monastiche. XII secolo*, a cura di I. Biffi e C. Marabelli, Milano-Roma, Jaca Book/Città Nuova, 2010, pp. 79-135.

¹¹⁸Anna Maria Chiavacci Leonardi, citata da ELENA GURIOLI, *Retorica ...* 155; nota 290.

Tutti noi siamo pensati e amati dall'eternità, tutti noi chiamati, tutti noi oggetto di un disegno divino¹¹⁹, di un «eterno consiglio». Ognuno di noi per Dio è un «termine fisso». Ognuno di noi è unico, come Maria.

Ben a ragione don Giussani scriveva:

«fattore fondamentale dello sguardo di Gesù Cristo è l'esistenza nell'uomo di una realtà superiore a qualsiasi realtà soggetta al tempo e allo spazio. *Tutto il mondo non vale la più piccola persona umana; questa non ha nulla di paragonabile a sé nell'universo, dal primo istante della sua concezione fino all'ultimo passo della sua decrepita vecchiaia. Ogni uomo possiede un principio originale, fondamento di diritti inalienabili, sorgente di valori [...]. Il problema dell'esistenza del mondo e la felicità del singolo uomo*¹²⁰.

Tale felicità è la realizzazione dell'uomo, che si raggiunge attraverso la conformazione all'immagine di Cristo, l'Uomo perfetto¹²¹. Dio sceglie, in modo assoluto, come prototipo e «prima della creazione del mondo» (Col 1, 4) Gesù Cristo il Crocifisso risorto e glorioso e, successivamente, tutta l'umanità che a lui si conforma: Maria ne è la primizia. Pertanto, «l'umanità voluta dal Padre per il Figlio non è un'umanità «neutra», ma una umanità che abbia lo splendore proveniente dalla risurrezione da morte, o la gloria irraggiante dal Crocifisso, e che sia immagine di ogni umanità». Ciò «equivale ad affermare che l'uomo, a sua volta, è stato *compredestinato* con Gesù risorto da morte, che è stato *preveduto* da Dio. Ma Dio non *pre-vede*, bensì vede: l'uomo – ogni uomo – è stato visto sempre da Dio; ogni uomo, dalla eternità, è raggiunto dall'eterno sguardo del cuore di Dio, che lo ha voluto per avere la medesima sorte del Figlio suo¹²².

¹¹⁹Cfr. *Elezione, eresia*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*. Bologna, EDB, 1976; 544-555; ALFIO MARCELLO BUSCEMI, *Una sinfonia. Gli Inni di Paolo a Cristo Signore*. Jerusalem, Franciscan Printing Press, 2000; 109-115.

¹²⁰LUIGI GIUSSANI, *Alla origine della pretesa cristiana. Volume secondo del PerCorso*. Milano, Rizzoli, 2001; 104-105.

¹²¹Cfr. *Gaudium et Spes* 22, 38, 41, 45,

¹²²SAMUELE PINNA, *Il desiderio di vedere Dio ...* 218-219, con idee derivate da I. BIFFI, *Per ritrovare il Mistero smarrito* 20. Il riferimento alla categoria – tema – realtà della Provvidenza divina chiarisce ulteriormente il senso della elezione e della predestinazione di ogni uomo in Cristo. Una indagine sui corrispondenti greci del latino *providentia* e sul loro uso nell'epistolario paolino darebbe la possibilità sia di dimostrare con maggiore chiarezza il nesso «Provvidenza – Storia della Salvezza» sia di ricostruire il piano salvifico di Dio in termini analoghi alla descrizione che ne fa Paolo nel prologo di *Ef* (1,3-14). A riguardo cfr. FELICE CANGELOSI, *Il «Memoriale» dell'«Opus salutis» nelle «Missae Rituales pro Sponsis» del «Missale Romanum»*. *Annotazioni esegetiche per uno studio teologico – liturgico in Ephemerides Liturgicae* 103 (1989) 332-334. Vedi anche *Provvidenza*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*. Bologna, EDB, 1976; 1454-1461.

2^a terzina

*Tu sei colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.*

Dante adesso usa il «tu» anaforico, caratteristica costante delle preghiere ebraiche e cristiane. Con tale accorgimento letterario la meditazione si fa più umana e affettuosa. Al centro della riflessione c'è l'Incarnazione, momento di svolta nella storia della salvezza, e l'inesplicabile rapporto in essa stabilito tra Dio e Maria.

La natura umana era decaduta per il peccato originale, ma nell'umile Figlia di Sion si è realizzata la più grande rivoluzione della storia. La Vergine ha riportato l'umanità alla sua integrità originaria¹²³, facendole recuperare la primitiva dignità¹²⁴ conseguente dalla Creazione.

Nella pienezza dei tempi Dio si è fatto fare da Maria; il Creatore è diventato opera della sua creatura, fattura della sua umile serva. La figura etimologica «fattore / [...] fattura» (vv. 5-6) sembra apparentemente invertire i ruoli tra Dio e Maria, trasformando il Dio-Creatore in uomo-creatura e l'umile fanciulla di Nazareth nella Genitrice del suo Genitore.

Così Maria ha nobilitato la maternità, e questa in lei è apparsa in tutto il suo splendore. «In lei, madre di tutti gli uomini, la maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova»¹²⁵ nel Verbo che si è fatto carne in lei. Così Maria ha ridato nobiltà alla natura umana e l'uomo è ritornato alla santità della sua prima origine, ha recuperato la sua primordiale dignità di immagine e somiglianza di Dio. Grazie a questa donna Dio si è fatto uomo, e l'uomo è stato divinizzato. Ma questo è precisamente il fulcro del Mistero del Natale, che spinge la Chiesa a esclamare *O admirabile commercium*, a cantare il

Meraviglioso scambio:

¹²³In Maria si realizza il *reditus in integrum*, di cui in altro contesto parla l'Orazione dopo la VII lettura della Veglia pasquale: *Deus, incommutabilis virtus et lumen ætèrnum, respice propitius ad totius Ecclésiæ sacraméntum, et opus salutis humanæ perpétuæ dispositiõnis effectu tranquillius operare; totusque mundus experiatur et videat deiecta erigi, inveterata renovari et per ipsum Christum redire omnia in integrum, a quo sumpsere principium. Qui vivit et regnat in sæcula sæculorum. R. Amen.* - O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, volgi lo sguardo alla tua Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza, e compi l'opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

¹²⁴Il verbo *nobilitare*, usato da Dante, deriva da *nobilitas*, che indica rinomanza, eccellenza, grandezza.

¹²⁵Messale Romano, Prefazio di Avvento 2/A.

*Il Creatore ha preso un'anima e un corpo,
è nato da una vergine;
fatto uomo senza opera d'uomo,
ci dona la sua divinità*¹²⁶.

Anche nell'embolismo del terzo Prefazio di Natale la Chiesa proclama:

In Cristo oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

Il Natale realizza propriamente un'osmosi nella nostra natura: l'essere divinizzati dal Figlio allo stesso modo in cui il Figlio si è lasciato umanizzare da noi. Si realizza uno scambio di doni, tutto a vantaggio dell'umanità: il Figlio è venuto tra noi per regalarci la sua divinità.

Il Natale dunque è esaltante celebrazione della dignità dell'uomo; è la festa della antropologia cristiana, da approfondire e rivalutare soprattutto in questa epoca della storia, protesa al cosiddetto postumanesimo, con i deliri transumanisti di immortalità e onnipotenza che vengono invocati con particolar prepotenza¹²⁷.

Anche nella *Commedia* troviamo il verbo *trasumanare*¹²⁸, che Dante deriva dalla visione propria dei Padri della Chiesa, a partire già da s. Ireneo di Lione¹²⁹, e che implica il passaggio a un più alto grado di umanità con l'adesione alla natura divina. «Fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano»¹³⁰. E' questo, in fondo, il condensato estremo dell'intera Divina Commedia e del destino di ogni uomo, secondo la visione cristiana.

L'*admirabile commercium*, nel quale ogni essere umano è destinato a diventare di natura superiore grazie al Figlio di Dio che ha voluto assumere la debolezza della nostra carne, è avvenuto nel grembo di Maria. Lei dunque è la nuova Eva che con la sua umiltà ha riscattato dal peccato tutta l'umanità e l'ha riportata alla grazia di Dio: «La grazia che Eva ci tolse, ci è ridonata in Maria»¹³¹.

Eva, la madre dei viventi, è il *typos*-profezia; Maria è l'*antitypos*-compimento della profezia, attraverso il quale la natura umana raggiunge una tale

¹²⁶È la prima antifona dei Vespri del 1° gennaio, nella solennità della Madre di Dio, il cui testo latino dice: O admirabile commercium ! / creator generis humani animatum corpus sumens / de virgine nasci dignatus est / et procedens homo sine semine / largitus est nobis suam deitatem.

¹²⁷Cfr. *Umanesimo, Postumanesimo, Educazione: Pedagogia e Vita* 75 (2017/2); COSIMO MASSARO, *Contro globale. La battaglia spirituale. I figli della luce vs i figli delle tenebre*. Verona, Ginko Edizioni 2021.

¹²⁸*Paradiso*, I, 70.

¹²⁹Cfr. GIORDANO FROSINI – ANDREA VACCARO, *Admirabile commercium. La divinizzazione nei Padri della Chiesa*. Milano, Editoriale Le Lettere, 2020.

¹³⁰GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'inaugurazione della Mostra «Dante in Vaticano»* (30 maggio 1985).

¹³¹*Ivi*.

perfezione da essere considerata un ricettacolo non sconveniente per ospitare Cristo, la seconda persona della Trinità.

Maria è *l'humanitatis culmen*; in lei la natura umana ha raggiunto la sua massima dignità e nobiltà. Anche in questo caso il discorso vale per ogni uomo, perché Dio non ha disdegnato di diventare uomo per affermare la grandezza, la nobiltà, il valore di ciascuno, e ha poi voluto proseguire la Sua presenza nel mondo attraverso la carne dei suoi¹³².

In questa seconda terzina gli ossimori che in precedenza avevano contraddistinto la figura della Vergine rivelano la loro ragion d'essere, che risiede nella dipendenza dal più radicale dei paradossi: l'Incarnazione. La compresenza nella Vergine di realtà incompatibili come castità e maternità, figliolanza e genitorialità, umiltà e potenza, eternità e storia deriva dalla più alta delle contraddizioni, che è l'unione della natura umana e divina in Cristo¹³³.

3^a terzina

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così germinato questo fiore.*

La parola *ventre* ci rinvia immediatamente al versetto dell'*Ave, Maria* - «Benedictus fructus ventris tui» - e mantiene tutto il realismo della carnalità femminile. Maria è femmina e proprio come tale, proprio come donna, ha la capacità di lasciarsi accendere dall'amore. Ogni gravidanza è accoglienza dell'amore e accensione di amore. Questa è la grande peculiarità della donna¹³⁴; questo è il suo immenso splendore.

Il ventre della Vergine è vivificato dal calore dell'amore divino. La terzina dantesca fonde insieme due immagini appartenenti a differenti campi metaforici: da un lato quello del calore, dall'altro quello della germinazione vegetale. Se, però, nel primo intendiamo l'azione del sole che spande il suo tepore generando nuova vita, la metafora può naturalmente trasformarsi nella visione dello sbocciare del fiore, veicolato dalla seconda immagine¹³⁵.

Questo fiore. Sulla interpretazione di questo deittico gli esegeti sono discordi. Il fiore di cui qui si parla potrebbe essere Gesù, il fiore sbocciato da Maria, frutto del suo ventre. In genere, però, i commentatori antichi e moderni identificano il

¹³²FRANCO NEMBRINI, *Paradiso* 755.

¹³³ELENA GURIOLI, *Retorica* ... 156.

¹³⁴FABIO CIARDI, *Vergine madre* ... 110.

¹³⁵Cfr. ELENA GURIOLI, *Retorica* ... 157.

«fiore» con la rosa dei beati. Negli ultimi canti del Paradiso Dante usa spesso la metafora del «fiore» e della «rosa», sempre per indicare l'assemblea dei beati nel cielo. Se ne deduce, quindi, che, contemplando il mistero di Maria, Dante voglia qui affermare che per l'Incarnazione, compiutasi nel seno di Maria (*nel ventre tuo*), si è riacceso l'amore tra Dio e l'uomo, per il cui calore nella pace eterna del cielo è venuta sbocciando la mistica rosa dei santi. Gesù dà inizio alla nuova creazione. Nell'oscurità del grembo di Maria è iniziato il mondo nuovo che ha raggiunto tutto lo spazio e tutto il tempo. La maternità di Maria si estende «fino agli estremi confini della terra» (*At 1, 8*)¹³⁶ e raggiunge l'orizzonte sconfinato del cielo.

Sant'Ambrogio afferma che «in questo utero della Vergine crescevano insieme il mucchio di grano e la grazia del fiore del giglio perché ella generava sia il chicco di grano che il giglio»¹³⁷. Pertanto l'inizio della redenzione dell'umanità coincide con la venuta di Cristo, l'uomo-Dio redentore, ossia con l'Incarnazione del Verbo nel seno purissimo di Maria. Dio ha voluto che l'Incarnazione dipendesse dal libero consenso di Maria. Nella persona di Maria «nacque il germe da cui è fiorito nell'eterno il grande fiore della umana beatitudine: quella rosa è nata dall'amore che in lei compì il supremo miracolo di Dio, l'incarnazione di Cristo»¹³⁸.

4^a terzina

*Qui sei a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra i mortali
sei di speranza fontana vivace.*

La Madonna è fiaccola ardente per in santi e i beati del Paradiso, e sorgente di speranza per coloro che percorrono il pellegrinaggio terreno. Agli uni e agli altri Maria dà quello di cui vivono: luce alla carità dei beati; sicurezza alla speranza di coloro che sono ancora in terra.

Per gli spiriti beati è detta *meridiana face di caritate*. Come lo splendore del sole a mezzogiorno, così l'ardente amore di Maria è una luce più intensa e luminosa di quella degli altri beati. Maria è l'amore che illumina il Paradiso.

Per coloro che sono ancora in viaggio verso la salvezza è detta *fontana vivace di speranza*, inesauribile conforto e sostegno nelle difficoltà della vita terrena. Già nella *Salve Regina*, cantata in coro dai principi nella valletta fiorita del canto VI del *Purgatorio*, Maria è invocata come *spes nostra*. Nel canto

¹³⁶FRANCO NEMBRINI, *Paradiso* 756-757.

¹³⁷S. AMBROGIO, *L'educazione della Vergine* 91: *Opera omnia* 14/II, 174-175.

¹³⁸Cfr. SAMUELE PINNA, *Il desiderio di vedere Dio* ... 220.

XXIII del Paradiso è descritta come stella luminosa, colei che, nella navigazione difficoltosa e perfino turbolenta della vita, orienta verso il porto ultimo della gloria¹³⁹. Da un lato, quindi, si ha il riferimento a Maria, da sempre cantata dalla Chiesa come *Mater spei*¹⁴⁰, dall'altro l'evocazione del *Respice stellam* del mistico san Bernardo:

Se insorgeranno i venti delle tentazioni
se incorrerai negli scogli delle tribolazioni
Guarda la stella invoca Maria.
Se sarai sbattuto dalle onde della superbia,
E dell'ambizione, della detrazione, della rivalità aspra
Guarda la stella, invoca Maria.
Tu che capisci come in questo scorrere del tempo
siamo come naufraghi sbattuti tra tempeste e marosi piuttosto che
gente che cammina sulla terra solida, non distogliere lo sguardo da
questa stella, se non vuoi essere travolto dalle tempeste
Se l'iracondia, o l'avarizia,
o il desiderio disordinato
avranno sconquassato la navicella della tua mente,

¹³⁹«Perché la faccia mia sì t'innamora, / che tu non ti rivolgi al bel giardino / che sotto i raggi di Cristo s'infiora? - Quivi è la rosa in che 'l verbo divino / carne si fece; quivi son li gigli / al cui odor si prese il buon cammino». - Così Beatrice; e io, che a' suoi consigli / tutto era pronto, ancora mi rendei / a la battaglia de' debili cigli. - Come a raggio di sol che puro mei / per fratta nube, già prato di fiori / vider, coverti d'ombra, li occhi miei; - vid'io così più turbe di splendori, / folgorate di sù da raggi ardenti, / senza veder principio di folgóri. - O benigna virtù che sì li 'mprenti, / sù t'essaltasti, per largirmi loco / a li occhi li che non t'eran possenti. - Il nome del bel fior ch'io sempre invoco / e mane e sera, tutto mi ristinse / l'animo ad avvisar lo maggior foco; - e come ambo le luci mi dipinse / il quale e il quanto de la viva stella / che là sù vince come qua giù vinse, - per entro il cielo scese una facella, / formata in cerchio a guisa di corona, / e cinsela e girossi intorno ad ella. - Qualunque melodia più dolce suona / qua giù e più a sé l'anima tira, / parrebbe nube che squarciata tona, - comparata al sonar di quella lira / onde si coronava il bel zaffiro / del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. - «Io sono amore angelico, che giro / l'alta letizia che spira del ventre / che fu albergo del nostro disiro; - e girerommi, donna del ciel, mentre / che seguirai tuo figlio, e farai dia / più la spera suprema perché li entre». / Così la circolata melodia / si sigillava, e tutti li altri lumi / facean sonare il nome di Maria. - Lo real manto di tutti i volumi / del mondo, che più ferve e più s'avviva / ne l'alito di Dio e nei costumi, - avea sopra di noi l'interna riva / tanto distante, che la sua parvenza, / là dov'io era, ancor non appariva: - però non ebber li occhi miei potenza / di seguitar la coronata fiamma / che si levò appresso sua semenza. / - E come fantolin che 'nver' la mamma / tende le braccia, poi che 'l latte prese, / per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma; - ciascun di quei candori in sù si stese / con la sua cima, sì che l'alto affetto / h'elli avieno a Maria mi fu palese. - Indi rimaser li nel mio cospetto, / l'«Regina celi» cantando sì dolce, / che mai da me non si partì 'l diletto. - Oh quanta è l'ubertà che si soffolce / in quelle arche ricchissime che fuoro / a seminar qua giù buone bobolce! - Quivi si vive e gode del tesoro / che s'acquistò piangendo ne lo essilio / di Babillòn, ove si lasciò l'oro. - Quivi triunfa, sotto l'alto Filio / di Dio e di Maria, di sua vittoria, / e con l'antico e col novo concilio, / colui che tien le chiavi di tal gloria» (Paradiso XXIII, 70-139).

¹⁴⁰Cfr. CORRADO MAGGIONI, *Maria, spes nostra, salve!*: <http://www.culturamariana.com/pdf/04-01-2004.pdf>

Guarda la stella, invoca Maria.

Se turbato dalla grandezza dei tuoi delitti
confuso dalla coscienza del tuo grande errore
atterrito dal terrore del giudizio divino
Incomincerai ad essere inghiottito nel baratro della tristezza
E nell'abisso della disperazione
Pensa a Maria.
Nei pericoli, nelle angustie, nelle cose dubbie
Pensa a Maria, invoca Maria.
Seguendo Lei, non sbagli strada
Pregando Lei, non sarai disperato
Pensando Lei, non cadi in errore
Se Lei ti tiene, non cadrai
Se Lei ti protegge, non avrai paura
Se Lei ti guida, non ti stancherai
Se Lei ti è propizia, giungerai alla meta¹⁴¹.

Nell'Inno alla Vergine il poeta si serve di una elaborata costruzione retorica per collocare «la Vergine ancora più al centro dell'universo nella sua singolare opera di mediazione tra Dio e l'uomo»¹⁴².

Riferendosi all'Inno di Dante Don Giussani diceva:

«Fra tutte le genti dell'universo sei fontana vivace di speranza, sei una sorgente continua della speranza, riproponi di continuo la speranza come significato del tutto, come luce della luce, come colore del colore, come l'altro dell'altro. [...] *Sei di speranza fontana vivace*. Senza speranza, infatti, non esiste possibilità di vita. [...] Che questa fontana vivace di speranza abbia ad essere ogni mattina, ogni mattina, il senso della vita immediato più mordace e più tenace che ci possa essere»¹⁴³.

In altra occasione lo stesso Don Giussani esclamò:

«*Oh Madonna, tu sei la sicurezza della nostra speranza!* Questa è la frase più importante per tutta la storia della Chiesa; in essa si esaurisce tutto il cristianesimo»¹⁴⁴.

Ecco allora Maria: ancora una volta icona della vocazione del cristiano, chiamato a portare speranza in una società impaurita e disperata.

¹⁴¹ *Lodi alla Vergine Madre*. Seconda Omelia 17: *Opere di S. Bernardo* II, 89-91.

¹⁴²P. Giannantonio, citato da ELENA GURIOLI, *Retorica* ... 158.

¹⁴³LUIGI GIUSSANI, *Saluto ai partecipanti al pellegrinaggio di CL a Loreto* (2004), citato in FRANCO NEMBRINI, *Dante Alighieri. Paradiso*, commentato da ... Milano, Mondadori, 2021; 757; cfr. *Litterae Communionis -Tracce* n. 10 (2004) 42.

¹⁴⁴Cfr. *Litterae Communionis -Tracce* n. 3 (2003), IV.

I versi (10-12) adesso considerati si pongono come un raccordo tra le due parti dell'elogio a Maria: la prima parte dedicata al Mistero della Madre di Dio nella sua condizione creaturale con una singolare funzione nella storia, nonché agli effetti che grazie a lei si sono riversati sull'umanità; la seconda parte, invece, è centrata sulla funzione di Maria, Mediatrice tra Dio e l'umanità. Quindi la conclusione della quarta terzina con l'accento alla speranza introduce al canto della funzione di Maria che intercede per coloro che vivono nel tempo. Maria è la Madre della Misericordia, e i suoi occhi sono *miseriordes oculos* (occhi di misericordia).

5^a terzina

*Donna, sei tanto grande e tanto vali
Che qual vuol grazia e a te non ricorre
Sua disianza vuol volar sanz'ali.*

La terzina si apre con l'appellativo «Donna», che evoca il linguaggio di Gesù alle nozze di Cana (*Gv* 2, 4) e sotto la Croce (*Gv* 19, 26). Nell'uno e nell'altro caso Gesù si rivolge alla madre, chiamandola *Donna*¹⁴⁵.

Nell'Inno di Dante il sostantivo *Donna* indica Maria come *Domina, Signora*: un titolo che conviene pienamente a Maria. Ella può ogni grazia¹⁴⁶. È onnipotente per grazia, dispensatrice di grazie, porta del cielo, capace di colmare le distanze tra Dio e le creature. È la «viva stella / che là su vince, come qua giù vinse»¹⁴⁷, colei che in cielo supera in gloria ogni altro beato come in terra ha superato in virtù ogni altra creatura, divenendo la dispensatrice delle grazie, la fulgida porta del Cielo, colei che consente l'accesso alla beatitudine. Ad essa si rivolge più avanti con l'appropriato titolo di regina: «Ancor ti priego, regina, che puoi / ciò che tu vuoi»¹⁴⁸.

Il celebre *Memorare*, attribuito a san Bernardo, ricorda che Maria non lascia inascoltata nessuna preghiera a lei rivolta:

¹⁴⁵«L'appellativo "donna" (o "signora") è assai usato in greco, nei confronti di persone distinte, ed anche umili, e non ha nulla di non riguardoso o di sprezzante. Esso però non si trova mai nell'Antico Testamento, e neppure nella letteratura rabbinica. Di questo titolo si serve sia Edipo nei confronti della sposa Giocasta [Sofocle, *Edipo Re* 642], sia Augusto rivolgendosi a Cleopatra [Dione Cassio 51, 12, 15]. Ciò che invece è fuori di ogni consuetudine senza riscontro è che Gesù si rivolga così a sua madre, qui [durante le nozze di Cana] e sulla croce (19, 26). Egli ha chiaramente coscienza di esserle estraneo, e proprio per questo vuol mettere in risalto, affinché sia ben chiaro che nell'esercizio della sua missione obbedisce ad un'altra legge» (A. WIKENHAUSER, *L'Evangelo secondo Giovanni*. Brescia, Morcelliana, 1968; 106).

¹⁴⁶*E la regina del cielo, ond'io ardo / tutto d'amor, ne farà ognè grazia, / però ch'i' sono il suo fedel Bernardo* (*Paradiso*, XXXI, 101).

¹⁴⁷*Paradiso*, XXIII, 92-93.

¹⁴⁸*Paradiso*, XXXIII, 34-35.

*Ricordati, o piissima Vergine Maria,
che non si è mai udito che alcuno sia ricorso alla tua protezione,
abbia implorato il tuo aiuto,
abbia chiesto il tuo soccorso,
e sia stato abbandonato.
Animato da tale fiducia,
a te ricorro, o Madre Vergine delle vergini;
a te vengo, dinanzi a te mi prostro, peccatore pentito.
Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere,
ma ascoltami benevola ed esaudiscimi.*

«Sicuramente – afferma ancora san Bernardo – il Figlio esaudirà la Madre, il Padre esaudirà il Figlio [...]. Può forse il Figlio non accogliere la supplica della Madre oppure non essere esaudito dal Padre? Assolutamente no»¹⁴⁹. «Maria, poiché ci dona Gesù, suo Figlio, è la Madre di Dio e la Madre nostra; possiamo confidarle tutte le nostre preoccupazioni e le nostre implorazioni»¹⁵⁰; nulla abbiamo da temere con una così grande avvocata. «Veneriamo, dunque, con tutto l'impeto del nostro cuore, dei nostri affetti, dei nostri desideri, Maria: così vuole colui che tutto volle che noi avessimo per mezzo di Maria. Questa, ripeto, la sua volontà, ma per il nostro bene»¹⁵¹.

Maria è tanto grande e potente che chiunque desidera una grazia e non ricorre a lei per averla è come colui che *sua disianza vuol volar sanz'ali*, vacuamente alle prese con un *folle volo*¹⁵², come Ulisse. Dante lo colloca nell'Inferno, nel girone dei fraudolenti. Ulisse è colui che «né dolcezza di figlio, né la pietà / del vecchio padre, né 'l debito amore / lo qual dovea Penelopè far lieta»¹⁵³ gli permettono di vincere l'ardore «a divenir del mondo esperto»¹⁵⁴, cioè di partire per l'ultima avventura con i suoi compagni. Neanche le colonne d'Ercole impediranno il suo desiderio dell'infinito, di osare per superare i limiti. È in questa occasione che Ulisse proclama agli amici i famosi versi: «considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza»¹⁵⁵. Fallisce la sua spedizione e, soprattutto, il suo destino, perché Ulisse a differenza di Dante non è umile. Non riconosce la sua ultima dipendenza dal Mistero, pretende di farcela lui, da solo. Il peccato di Ulisse, la ragione per cui egli è all'inferno, non è per aver desiderato troppo,

¹⁴⁹Nella Natività della Beata Vergine Maria 7.

¹⁵⁰Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2677.

¹⁵¹S. BERNARDO, Nella Natività della Beata Vergine Maria 7.

¹⁵²Inferno, XXVI, 125.

¹⁵³Inferno, XXVI, 94-96.

¹⁵⁴Ibid., v. 98.

¹⁵⁵Ibid., vv. 118-120.

ma per aver tradito il suo desiderio, vivendolo con orgoglio, secondo la misura stabilita da lui stesso, nella totale assenza della umiltà e del riconoscimento di dipendenza dal Mistero¹⁵⁶. Il canto a Maria nel Paradiso di Dante richiama il folle volo di Ulisse, folle perché Ulisse (l'uomo) vuole raggiungere Dio con le sue sole forze umane¹⁵⁷. È impossibile: per raggiungere Dio occorre una grazia, e questa non si può ottenere senza il soccorso di Maria¹⁵⁸, che ha la capacità di frangere il giudizio divino. Dante lo aveva già anticipato nella prima Cantica, proclamando:

«Donna» è gentil nei cieli che si compiangi
di questo 'mpedimento ov'io ti mando,
si che duro giudicio là su «frange»
(*Inferno*, II, 94-96).

6^a terzina

*La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiata
Liberamente al dimandar precorre.*

La più alta prerogativa di Maria è il sollecito soccorrere anche quando non viene esplicitamente invocata. A riguardo nel Purgatorio Dante evoca due eventi evangelici. L'evento delle nozze di Cana dove Gesù operò il primo dei segni (o miracoli), suscitato dalle modeste parole di Maria: *vinum non habent*. Questo fatto viene rievocato nel canto XIII del Purgatorio¹⁵⁹, mentre nel canto

¹⁵⁶Cfr. GIUSEPPE ODDONE, *Dalla selva del peccato...* 1,9-10.

¹⁵⁷Un altro riferimento immediato è quello biblico della Torre di Babele (Gen 11, 1-9), che indica la volontà dell'uomo di scalzare Dio. La conseguenza sarà la diversità dei popoli e la confusione delle lingue. Essa è il castigo di una colpa collettiva che, come quella dei progenitori (Gen, cap. 3), è ancora una colpa di superbia (cfr. v. 4). L'unione sarà restaurata solo nel Cristo Salvatore e nel dono del suo Spirito, con il miracolo delle lingue a Pentecoste (At 2, 5-12), e con l'assemblea delle nazioni in cielo (Ap 7, 9-10).

¹⁵⁸Cfr. FRANCO NEMBRINI, *In cammino con Dante...* 262; IDEM, *Paradiso* 758; SAMUELE PINNA, *Il desiderio di vedere Dio ...* 223; ELENA GURIOLI, *Retorica ...* 159.

¹⁵⁹La prima voce che passò volando / 'Vinum non habent' altamente disse, / e dietro a noi l'andò reiterando (*Purgatorio* XIII, 28-30). All'interno della II Cornice Dante e Virgilio sentono volare sopra di sé degli spiriti che rivolgono degli inviti alla carità. La prima voce dice in modo chiaro «Non hanno vino», ripetendolo più volte dietro di loro, e prima che essa cessi di essere udita per la lontananza, ne sentono una seconda che grida «Io sono Oreste» e anche questa non si ferma. Dante è stupito e chiede al maestro cosa siano queste voci, ma prima che Virgilio possa rispondere ne echeggia una terza, che dice: «Amate colui che vi ha fatto del male». Allora Virgilio spiega che in questa Cornice è punita l'invidia, quindi gli esempi che hanno udito sono degli inviti alla carità.

XVIII è ricordata la visita di Maria all'anziana cugina Elisabetta: *Maria corse con fretta a la montagna*¹⁶⁰.

La benevolenza di Maria non solo risponde alle nostre preghiere, ma le anticipa: lei si accorge del nostro bisogno e lo soccorre prima ancora che noi stessi ce ne rendiamo conto e arriviamo a esprimerlo consapevolmente. L'esperienza personale di Dante, narrata dalla *Commedia*, testimonia questa verità. Nel Canto II dell'*Inferno* Dante riferisce che nella selva oscura egli ha sperimentato l'aiuto preveniente o il *precorrere* di Maria. Maria prova dolore per la situazione di Dante e spezza il duro giudizio di condanna. In realtà Maria è anche simbolo della misericordia divina, della grazia preveniente che salva. Maria chiama santa Lucia, la martire siracusana che Dante ha in grande venerazione, simbolo della grazia illuminante. Lucia convoca Beatrice, creatura celeste ed insieme umana, calda d'affetti per il suo amico smarrito, simbolo della grazia attuale.

Beatrice a sua volta si reca da Virgilio, il poeta classico più amato da Dante, simbolo della ragione umana, in cerca di salvezza, e lo supplica di soccorrere il suo amico. Solo a questo punto Dante può gridare *Miserere di me!*

«Anche se miseri peccatori, dobbiamo ricorrere a Maria, perché la Madonna è "madre di misericordia": non respinge alcun misero e tutti accoglie con materna tenerezza». Dante ci insegna anche questo, e non è un insegnamento da poco; è un insegnamento di fede: è una fede vissuta e trasmessa. Sì, perché Dante è un poeta, ma ancor di più è un teologo e soprattutto è un uomo di fede. La *Commedia* è preghiera e contemplazione.

7^a *terzina*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

La parte liturgica dell'Inno alla Vergine si conclude con una *terzina* meravigliosa, in cui viene compendiato quanto è stato detto precedentemente.

L'orante insiste nel ripetere ben quattro volte *In te* e con un particolare accorgimento letterario (l'asindeto) addensa in una serie di attributi le sovraincipienti virtù di Maria che la rendono come la «somma delle perfezioni

¹⁶⁰Cfr. *Purgatorio*, XVIII, 100. Dante e Virgilio si trovano ancora nella IV Cornice del Purgatorio, dove avviene l'incontro con gli accidiosi. Questi penitenti raggiungono i due poeti e due di loro gridano piangendo gli esempi di sollecitudine di Maria, che si affrettò alla montagna a visitare Elisabetta, e di Cesare, che per sottomettere Ilerda prima colpì Marsiglia e poi corse in Spagna. Gli altri accidiosi incitano i compagni di pena a non perdere tempo e ad acquistare la grazia divina con le buone azioni.

creaturali»¹⁶¹. Non a caso il poeta dice *in te s'aduna*, volendo dire: in te diventa unità; in te c'è la sintesi di tutte le virtù. Ogni bontà di ogni creatura umana è assommata in Maria. È vero allora che «l'ultima terzina, dedicata alla lode celebra, in un forte crescendo, non varie virtù di Maria, ma un'unica sua virtù, quella per cui ora è invocata: la sua misericordiosa, pietosa, larga bontà pronta a riversarsi sugli uomini»¹⁶².

Nei primi versi dell'Inno alla Vergine venivano celebrate le sue prerogative esclusive che facevano capo ai misteri legati alla sua persona, in questa parte finale dell'elogio sono esaltate le virtù che in qualche modo possono essere alla portata dell'uomo. Nella Madre di Dio c'è misericordia (*in te misericordia*), pietà (*in te pietate*), splendore (*in te magnificenza*); in lei si condensa quanto c'è di buono nelle creature (*quantunque in creatura è di bontate*). Come se il poeta volesse sottolineare che se in lei l'umana natura ha toccato il suo vertice, allora, seguendo il suo esempio, l'umanità può aspirare a conseguire, almeno in parte, tale perfezione. Maria è il «superlativo» della creazione, poiché vive in maniera cristoconformante, ove la sua fisionomia è cioè conformata sul Figlio.

Nella *Gaudium et spes* il Concilio Vaticano II affermò che il vero uomo è Gesù Cristo, poiché «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (n. 22): «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*ibid.*). L'umanesimo non può che essere cristiano. Non si è «veri uomini» quando si è dissomiglianti a Cristo, ovvero quando si è a lui difformi, a causa del peccato; si è, al contrario, schiavi del peccato e succubi del male e della morte. Ecco perché, per ritornare a uno stato conforme a Cristo, è necessaria la «grazia» rinnovatrice mediata dai Sacramenti. In questa terzina Dante ha espresso plasticamente che il peccato non ha mai fatto presa su Maria, perché lei non ne ha mai avuto esperienza: in lei c'è solo pulcritudine!¹⁶³. Lei è l'Immacolata; Lei è la Tutta Bella; Lei è la Bellezza.

«Non poteva esserci sguardo più positivo sul genere umano. Maria è l'interprete autentica dell'uomo e della donna, colei che ne ha attuato in maniera piena la vocazione, il loro dover essere. Ella racchiude in sé tutto il bello e il buono dell'umanità e della creazione come uscite dalle mani di Dio. Con il suo sì ha chiuso e unto la piaga aperta da Eva¹⁶⁴ e ha portato a compimento il piano divino sulla creazione. Anche in questo Maria è modello, invito a cooperare nella

¹⁶¹B. MARTINELLI, *Il nome del bel fiore*, citato da ELENA GURIOLI, *Retorica ...* 160.

¹⁶²ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, *Paradiso*, 910.

¹⁶³SAMUELE SINNA, *Il desiderio di vedere Dio ...* 224-225.

¹⁶⁴ Cfr. *Paradiso XXXII, 4-6*: *La piaga che Maria richiuse e unse, / quella [Eva] ch'è tanto bella da' suoi piedi è colei che l'aperse e che la punse.*

redenzione, frutto di misericordia e di «pietate», opera magnifica, che trasmette «bontate». Quella che Dante mette sulla bocca di Bernardo è il frutto di una contemplazione che sale al cielo e discende ad operare sulla terra: «sicut in coelo et in terra» - la vocazione di ogni cristiano»¹⁶⁵, e la pienezza della dignità conferitaci dall'Incarnazione del Verbo nel grembo della Vergine Madre.

*Agnosce, o christiane, dignitatem tuam*¹⁶⁶.

Fr. Felice Cangelosi, OFMCap.

Messina, 1° gennaio 2022.

¹⁶⁵FABIO CIARDI, *Vergine madre ...* 112.

¹⁶⁶S. LEONE MAGNO, *Sermo I de Nativitate*: PL 54, 192.